

Nuovi Orizzonti

France Centre-Sud

Europa



Inaugurazione
del Museo nazionale
dell'emigrazione
italiana



Essere
operatore
e volontario
ASCS



Ogni dono
è realizzazione
di se stesso

Come vivere
il natale,
oggi !

**Mise à
disposition
gratuite
dans votre
entreprise**

D I S T R I B U T E U R

LAVAZZA

ESPRESSO POINT



7-9 rue Léon Geffroy
94408 Vitry-sur-Seine cedex
Tél. 01 47 18 38 38
Fax 01 47 18 38 00

www.d8.fr



D8

DISTRIBUTEURS
AUTOMATIQUES



RISTORANTE
SPECIALITÀ ITALIANE

A PARIGI

145, bd Saint-Germain
76006 Paris · Tél. 01 43 54 94 78

144, av Champs-Élysées
75008 Paris · Tél. 01 47 59 68 69

25, rue Quentin Bauchard
75008 Paris · Tél. 01 47 23 60 26

Onoranze Funebri
Pompes Funèbres
MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.
Achat de concession.

Transports:
Paris, banlieu, province et Italie.



Tél. 01 46 65 01 79 · 24/24h - 7/ jours
13, av. Aristide Briand · 94230 CACHAN

Natale di speranza e di fraternità

Gli avvenimenti che viviamo in questo particolare momento storico, ci provocano a prendere coscienza dei profondi cambiamenti sociali ed economici, culturali e religiosi che scuotono la nostra società: il grave problema dell'ecologia, i flussi migratori a livello europeo e mondiale, la mondializzazione dell'economia.

Questa complessa situazione, però, non deve farci dimenticare la nostra realtà quotidiana alla quale siamo confrontati tutti i giorni.

E' il « quotidiano » che diventa il termometro della nostra vita vissuta, dei nostri impegni e delle scelte personali e familiari.

Celebrando la festa del Natale noi desideriamo vivere la ricorrente memoria d'un fatto estremamente umile e immerso in un povero paese lontano, Betlemme, ed inseriti in una ignota vicenda del tempo d'un fatto si direbbe insignificante, quale la nascita d'un bambino in condizioni poverissime, prive d'ogni importanza esteriore e d'ogni interesse ambientale, ma è stato l' arrivo e la presenza nel mondo del Verbo di Dio che, rimanendo qual era, si faceva Figlio di Maria; Figlio così di Dio e Figlio dell'uomo.

E' questo lo sguardo di fede su questo avvenimento storico, che ancora oggi celebriamo



Lui,
il Diverso-l'Altro,
è diventato uno
di noi perché
noi diventassimo
come Lui:
amando ed
aprendoci agli altri

”

e ne facciamo memoria, che ci stimola e ci apre all'umanità.

« Una volta si era più sicuri, si viveva in un ambiente tradizionale, ben conosciuto con progetti di vita che dinamizzavano le persone e le famiglie; oggi, invece, tutto è cambiato: il futuro incerto per i giovani, la situazione sociale sicura, la mobilità aumenta e gli immigrati continuano ad arrivare », problemi, questi, ai quali siamo confrontati sovente.

E' vero. « La diversità come il cambiamento sono sempre, e per tutti, un problema - dichiarava il card. Tettamanzi - ma noi dobbiamo preparare il domani. L' integrazione, per esempio, è più avanti di quel che si pensi: basta imparare dal mondo dei ragazzi, recuperare un pò della loro saggezza ». Se c'è paura, spesso, la paura nasce dal ripiegarsi su se stessi.

Il Natale ci invita e ci stimola a vivere questa dimensione di apertura intelligente con generosità, ad arricchirci delle differenze.

Lui, il Diverso-l'Altro, è diventato uno di noi perché noi diventassimo come Lui: amando ed aprendoci agli altri.

A tutti l'augurio fraterno di « Buon Natale »!

Antonio Simeoni

Celebrando la festa del Natale noi desideriamo vivere la memoria d'un fatto estremamente umile e immerso in un povero paese lontano, Betlemme, ed inseriti in una vicenda d'un fatto si direbbe insignificante, quale la nascita d'un Bambino in condizioni poverissime.

E' questo lo sguardo di fede su questo avvenimento storico, che ancora oggi celebriamo: l'arrivo e la presenza del Verbo di Dio, rimanendo qual era, si faceva Figlio di Maria; Figlio così di Dio e Figlio dell'uomo.



© C. Simon/ERIC



Proprietaria Editrice

CIEMI - Francia
46, rue de Montreuil - 75011 Paris
Association Loi 1901
SIRET 311641419 000016
APE 913E - VAT FR 51311641419
ISSN 1151 - 0374

Numéros de commission paritaire

Éd. Région Parisienne
0110 G 85893
Éd. France Centre-Sud
0110 G 85892
Éd. Luxembourg-Lorraine-Alsace
0110 G 86006
Éd. Belgique
0110 G 85891

Direttore di pubblicazione

Vincent Geisser

Direttore responsabile e Caporedattore

Antonio Simeoni

Amministrazione Francesco Zovi

Redazione Francia

46, rue de Montreuil, 75011 Paris
Tél.: 01 43 72 01 40, Fax: 01 43 72 06 42
E-mail: noe@ciemi.org

Redazione Belgio

Responsable: Raffaello Zanella
Route de Mons, 73
6030 Marchienne-au-Pont
Tél.: 00 32 071 31 34 10
Fax: 071 31 93 22

Redazione Lussemburgo

5, bl prince Henri,
4280 Esch s/Alzette
Tél.: 00352 53 02 50, Fax: 54 57 52

Realisation

Bayard Service Édition,
1, rond-point Victor-Hugo
92137 Issy-les-Moulineaux cedex
Secrétaire de rédaction:
Sophie Missana
Création maquette:
Valérie Couriot

Photo de couv.

C. Simon/CIRIC

Nuovi Orizzonti Europa
est imprimé par LBC (61) Tourouvre

Sommario



Emigrazione 6

Il Presidente Napolitano con il Sottosegretario Mantica durante la visita al Museo dell'emigrazione italiana.



Attualità 9

Il problema della fame è di una drammatica attualità nel mondo: circa un miliardo di persone soffrono la fame, specialmente i bambini.



Dossier 13

Due bambine residenti all'orfanotrofio dei padri scalabriniani a Città del Capo (Africa del Sud).

5 CONTROCORRENTE
Salvatore Mazza

6 ATTUALITÀ
6 Cronache italiane
Lorenzo Prencipe

**8 Notizie italiane
e internazionali**
Antonio Simeoni

10 INTERVISTA
Mary Brilli

**11 VITA DEI
MIGRANTI**
Lorenzo Prencipe

13 DOSSIER
**Essere operatore
e volontario ASCS**
Lucia Funicalli
Deborah Zen
Domenico Colossi

17 QUI DA NOI

**21 CRONACA
RELIGIOSA**
Lorenzo Prencipe
Antonio Testimone

24 CLIN D'OEIL
Mary Brilli

26 CULTURA
Giulia Bogliolo Bruna

28 GIOVANI
Giammaria Canu
Marta Santos
et Sandy De Carvalho
Antonio Padovano

31 SPORT

**32 INFORMAZIONI
SOCIALI**
ACLI Parigi

34 CINEMA
Tiziana Lupi

Anche la vita dei migranti in Africa, è sacra

Il secondo Sinodo dei Vescovi dell'Africa si è svolto in Vaticano dal 4 al 25 ottobre 2009. Durante più di tre settimane 236 vescovi e partecipanti dal continente africano hanno approfondito importanti problemi: come la Chiesa può diffondere nel miglior modo possibile il Vangelo in Africa, la partecipazione e la catechesi delle comunità cristiane, la realtà migratoria. Vi presentiamo su questo particolare problema di estrema attualità alcune riflessioni del sinodo.

Una « tragedia » continua. Un « traffico » di corpi senza nessun rispetto per le persone. Situazioni da « deportazione », dove i diritti umani sono sistematicamente violati. « Spero che questo sinodo per l'Africa studi le cause che sono alla base del traffico di esseri umani, delle persone sfollate, dei lavoratori domestici sfruttati (soprattutto le donne in Medio Oriente) e che presenti posizioni e proposte concrete per mostrare al mondo che la vita degli africani è sacra e non priva di valore, come invece sembra essere presentata e vista da molti media ».

In Africa ci sono almeno 10 milioni di sfollati

In Africa l'immigrazione ed l'emigrazione sono una tragedia soprattutto per donne e bambini. Il Presidente della Conferenza episcopale dell'Etiopia, Mons. Bernaneyesus Demerev Souraphiel, ha messo così l'accento sul cuore del problema degli immigrati africani. Ma non è stata, la sua, l'unica voce a evidenziare dimensioni, portata e conseguenze di fenomeno che interessa praticamente tutto il continente nero, dove solo gli sfollati sono dieci milioni. « In Libia - ha detto il vicario apostolico di Tripoli, Mons. Giovanni Innocenzo Martinelli - viviamo tutta la tragedia di questo fenomeno: venire in Libia per essere respinti dall'Europa ». L'immigrazione, ha osservato, è per molti una tragedia, soprattutto perché fatti oggetto di traffico, sfruttamento - le donne in particolare - e del disprezzo dei diritti umani. Un esodo che interessa

milioni di uomini e donne, alla ricerca di una patria, una terra di pace. Un esodo che rivela un volto d'ingiustizia e di crisi socio-politica. Ogni anno, ha sottolineato il presule, migliaia di immigrati entrano in Libia provenienti dai paesi dell'Africa sub-sahariana, e la maggior parte di questi immigrati fugge dalla guerra e dalla povertà del proprio paese a cercare un lavoro per aiutare la famiglia oppure un modo per andare in Europa nella speranza di trovarvi una vita migliore e più sicura. Molti di loro si sono lasciati ingannare dalle promesse di un lavoro ben retribuito e si trovano costretti a svolgere lavori mal pagati e pericolosi oppure non ne trovano affatto.

Gli africani continueranno a venire in Europa

E' necessario l'equilibrio economico e ambientale tra Africa e resto del mondo. Ma dal sinodo emerge

soprattutto la denuncia per le condizioni deprecabili degli immigrati che vivono in Europa. Alcuni presuli sono molto preoccupati per le leggi anti-immigrazione approvate in molti Paesi con l'obiettivo di tenere fuori i clandestini, fino al punto - ha detto Mons. Gabriel Charles Palmer-Buckle, Arcivescovo di Accra capitale del Ghana - di rinnegare i loro diritti e farli morire in mare. L'Arcivescovo ha denunciato la tendenza di vari partiti e movimento xenofobi europei, come il britannico Bnp di Nick Griffin, a considerare gli africani come se non avessero diritti. « Chi è - ha chiesto - che poi ci viene a parlare di diritti umani universali? » E tuttavia, se anche la condizione degli immigrati, come ha fatto notare il Vescovo ausiliare di Makurdi, in Nigeria, Mons. William Avena, sono deprecabili, gli africani continueranno a venire in Europa.

Lo faranno con tutti i mezzi anche al prezzo di morire nel deserto o per mare, finché l'equilibrio economico e ambientale tra Africa e resto del mondo non verrà ristabilito da chi è responsabile, ovvero dall'Occidente. Anche Mons. John Olorunfemi Onaiyekan, Arcivescovo di Abuja, in Nigeria, ha denunciato la responsabilità dei Paesi occidentali per i cambiamenti climatici e le siccità che spesso sono la causa delle migrazioni. ■



GLI IMMIGRATI CERCANO UNA TERRA CHE LI ACCOLGA PER UN PANE PIU' ABBONDANTE E PER UN AVVENIRE PIU' SICURO PER LE LORO FAMIGLIE.

Salvatore Mazza

Inaugurazione del Museo nazionale dell'emigrazione italiana

E' nato a Roma, presso il Vittoriano, il Museo nazionale dell'emigrazione italiana, promosso dal Ministero degli Affari esteri con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività culturali e inaugurato, il 23 ottobre 2009, dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con la partecipazione del Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, e del Ministro per i Beni e le Attività culturali, Sandro Bondi. Il Museo è stato ideato da un prestigioso comitato scientifico, presieduto dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Alfredo Manti-

ca, coordinato dallo scalabriniano, prof. Lorenzo Prencipe, presidente del Centro Studi Emigrazione Roma (CSER), composto da Carla Zuppetti, direttore generale della direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, Maddalena Tirabassi, direttore scientifico del Centro altretaliane sulle migrazioni italiane di Torino, Catia Monacelli, direttore del Museo regionale dell'emigrazione Pietro Conti di Gualdo Tadino, Marcello Saija, direttore della Rete musei siciliani di emigrazione, Fabio Capocaccia, presidente del Centro internazionale di studi sull'emigrazione di

Il 23 ottobre 2009, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inaugurato il Museo nazionale dell'emigrazione italiana (MEI).

Genova (CISEI), Franco Salvatori, presidente della Società geografica italiana, Maria Rosaria Ostuni, responsabile scientifico della Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca, Matteo Sanfilippo, co-direttore dell'Archivio storico dell'emigrazione di Viterbo.

150 anni di storia nazionale dell'emigrazione italiana

Il museo rappresenta, in un'ottica di unità nazionale, la varietà delle esperienze di emigrazione su scala regionale e locale, contraddistinte, nel corso di cento cinquant'anni di storia nazionale, da molteplici specificità. Viene così presentata la nascita, le caratteristiche e lo sviluppo della Grande Emigrazione italiana; il periodo storico abbracciato va dall'Unità d'Italia (con alcuni cenni all'emigrazione precedente) fino ai nostri giorni. Si tratta di 150 anni di storia in cui si è profondamente modificata la realtà del nostro paese e in cui l'emigrazione, caratterizzata dalla dimensione lavoro, ha avuto un ruolo determinante nel definirne l'unità e l'identità ed è quindi parte essenziale della storia d'Italia.

Milioni di contadini cacciati dalle loro terre

Il « museo » vuole, perciò, squarcia- re il velo di silenzio che ha accompagnato l'emigrazione italiana in questi 150 anni, come se coloro che sono partiti non contassero niente per l'Italia. Infatti, senza il riconoscimento del ruolo svolto dall'emigrazione, la storia d'Italia è incompleta e sbagliata. Per conoscere come è cresciuto il Paese, per capire come si è sviluppata l'economia e la società italiana è indispensabile ricordare che milioni di contadini sono stati cacciati dalle loro terre, che altri milioni di lavoratori hanno



© Nuovi Orizzonti Europa

Il Presidente Napolitano con il Sottosegretario Mantica durante la visita al Museo dell'emigrazione italiana.

preferito lasciare volontariamente un Paese che non offriva prospettive e che si serviva dell'emigrazione per mantenere bassa la pressione sociale. A questi italiani che, da lontano, hanno contribuito a creare quello che siamo oggi, l'Italia, facendo ammenda degli errori e delle omissioni del passato, dedica il « museo », riconoscendo, così, nell'esperienza migratoria un elemento fondamentale della propria identità nazionale.

Per la prima volta nella storia italiana viene dunque messo a sistema l'immenso patrimonio storico e culturale italiano inerente l'emigrazione: tramite il fulcro costituito dal Museo nazionale, tutto il materiale scientifico sia visivo sia audio che oggettuale utile per la conoscenza del fenomeno emigratorio italiano sarà conoscibile ed accessibile.

Il percorso storico del « museo » sviluppato in cinque sezioni cronologiche

Il percorso storico si sviluppa in cinque sezioni cronologiche articolate con tabelle didattiche, grafici e materiale di diverse tipologie: documenti originali, fotografie, lettere autografe, testi rari, video d'archivio, film storici, musica, giornali e riviste d'epoca, frasi significative, oggetti caratteristici, date salienti.

SEZIONE I - Le caratteristiche delle migrazioni pre-unitarie e la realtà italiana sia dal punto di vista economico-sociale-culturale che della politica dello stato italiano verso l'emigrazione.

SEZIONE II - L'emigrazione italiana dal 1876 al 1915 raccontata attraverso il lavoro ed i momenti tipici dell'atto emigratorio: reclutamento, porto d'imbarco, sbarco, abitazione, tipologia di lavoro, vittime del lavoro, discriminazioni, inserimento.

SEZIONE III - L'emigrazione nel periodo delle due guerre mondiali (1916-1945): le caratteristiche sociali del periodo ed i momenti tipici dell'emigrazione anche in rapporto a fascismo, colonialismo e le migrazioni interne.

SEZIONE IV - L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra (1946-1976): la trasformazione dei flussi migratori dall'Italia nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, la ricostruzione ed il decollo economico, l'accrescimento della legislazione e della organizzazione sociale a protezione del migrante.

SEZIONE V - L'attuale realtà degli italiani nel mondo ed il mondo accolto dall'Italia (1977-2008): come le comunità italiane si sono evolute e sono alimentate dalla sempre più consistente presenza di « emigrati ad alta qualificazione », e la trasformazione dell'Italia in paese d'immigrazione a partire dagli anni 1970. Ampio spazio sarà dato alle realtà regionali attraverso la partecipazione degli assessorati, delle istituzioni e delle associazioni regionali legate all'emigrazione, oltre all'approfondimento delle caratteristiche migratorie peculiari di ogni singola regione.

Un viaggio per avere una conoscenza interattiva

Altro segmento del museo è un viaggio nell'emigrazione attraverso aree tematiche che consentiranno al visitatore di avere una conoscenza interattiva dell'intero periodo storico tramite il cinema moderno ed i registi che hanno parlato di emigrazione, i Musei internazionali di emi-

grazione, le interviste ad emigranti, le liste di imbarco e di sbarco tramite cui cercare i propri antenati. Grazie al supporto della Presidenza del Consiglio dei ministri, e' stato realizzato anche il sito web del Museo nazionale dell'emigrazione. ■

Lorenzo Prence
Presidente CSER e Coordinatore
comitato scientifico MEI
renzoprence@cser.it



Il comitato scientifico del Museo nazionale dell'emigrazione italiana.

L'emigrazione 1916 - 1945



Il Presidente Napolitano, accompagnato da Lorenzo Prence nella visita e inaugurazione del Museo nazionale dell'emigrazione italiana.



INGRESSO LIBERO

Orario: dal lunedì al giovedì
9.30-18.30; venerdì e sabato
9.30-19.30

Per informazioni:
Tel.: 06 69 20 20 49.

TRASPORTO

TAV, IL TRENO TORINO-ROMA DIVENTA UN RAZZO: IL PERCORSO IN QUATTRO ORE E DIECI MINUTI



Tav-Frecciarossa: il treno Torino-Roma diventa un razzo.

Le ferrovie italiane hanno inaugurato i nuovi treni super-moderni «*Frecciarossa*». Quello che impressiona maggiormente è il taglio dei tempi.

I treni che collegano Roma-Torino e Torino-Roma copriranno il percorso in quattro ore e dieci minuti. Da Torino si arriverà a Milano, stazione Porta Ga-

ribaldi, in 52 minuti; per arrivare alla Centrale si impiegherà un'ora esatta. Per andare dalla Mole di Torino a Bologna saranno necessarie poco più di due ore di viaggio, mentre da Torino per raggiungere Firenze ci vorranno due ore e 45 minuti. Diventeranno dodici i Frecciarossa tra Torino e Milano con proseguimento verso Roma. Otto passeranno sui binari della cintura ferroviaria del capoluogo lombardo, fermandosi a Milano Porta Garibaldi, per poi proseguire verso Bologna e Firenze- Campo di Marte, stazioni di fermata prima di raggiungere la capitale. ■

MIGRAZIONI

I MOVIMENTI MIGRATORI COINVOLGONO NEL MONDO CIRCA 950 MILIONI DI PERSONE

A Roma dal 9 al 12 novembre 2009 ha avuto luogo il VI° Congresso mondiale sulle migrazioni, organizzato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Il congresso ha visto la partecipazione di 300 persone provenienti da 81 nazioni. Tema del Congresso: «*Una risposta pastorale al fenomeno migratorio nell'era della globalizzazione.*»

A cinque anni dalla «*Erga migrantes Caritas Christi*», è stato questo il tema del VI° Congresso mondiale delle migrazioni che si è svolto dal 9 al 12 novembre 2009 a Roma, su iniziativa del PCPMI (Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti). Il precedente convegno si era svolto nel 2003.

Mondiale è stato questo convegno nel significato

più pieno. Le migrazioni sono una realtà in crescita irreversibile che tocca tutti i Paesi del mondo influenzandone le dinamiche socio-economiche.

I movimenti migratori volontari e forzati che, da Sud a Sud, da Sud a Nord e da Est verso Ovest, coinvolgono circa 950 milioni di persone (di cui 214 milioni di migranti internazionali e 740 milioni di migranti interni).

ENERGIA

SARÀ ITALO-GIORDANO IL MAGGIORE PARCO SOLARE MEDITERRANEO

Sarà italo-giordano il parco solare fotovoltaico più grande dell'area mediterranea. Situato nel sud della Giordania, Shams Ma'an - questo il suo nome - si estenderà su un'area di 2 km quadrati e attraverso 360mila pannelli solari produrrà 168.100



Il parco fotovoltaico, il più grande dell'area Mediterranea, che sarà realizzato in Giordania e verrà costruito da imprese italiane.

megawattora (MWh) di energia pulita, una quantità pari al fabbisogno di 60mila famiglie.

Il parco fotovoltaico sorgerà

nel sud del paese, nei pressi della città di Ma'an, e alimenterà in primo luogo l'adiacente area industriale. «*E' una zona perfetta, ha commentato Sauro Mostarda, responsabile del progetto per Solar Ventures, perché è assolata e secca, ma diversamente dalle regioni desertiche non c'è la sabbia, che graffia i moduli*».

I primi 10 megawatt di picco saranno costruiti entro la fine del 2010, per poi arrivare a 100 MWp nel 2012. L'area messa a disposizione permetterà in prospettiva di estendersi fino a 200MWp.

«*In realtà il progetto complessivo per quella zona è più vasto, non riguarda solo l'energia rinnovabile. È un'operazione di sviluppo locale che comprenderà anche un polo tecnologico e un'area residenziale*», spiega Mostarda. ■



Per gli immigrati la terra che da il pane quotidiano diventa la loro patria (beato Scalabrini).

I rifugiati nel mondo sono spesso, oggi, un problema umano drammatico. Il 37% delle migrazioni avviene da paesi in via di sviluppo a paesi sviluppati (statistiche riportate dal *Human Development Report*

2009). Quello dei rifugiati è un problema umanitario, spesso drammatico, che tocca nei vari suoi aspetti analogici oltre 40 milioni di esseri umani. ■

Migranti-Press

FAME

POVERTÀ « ALIMENTARE »

**PER 3 MILIONI DI ITALIANI.
NEL MONDO INTERO, UN MILIARDO
DI PERSONE SOFFRONO LA FAME**



Il problema della fame è di una drammatica attualità nel mondo : circa un miliardo di persone soffrono la fame, specialmente i bambini.

Sulla tavola delle famiglie povere si trovano soprattutto pane, pasta e latte. Qualche volta un po' di carne, formaggio e uova, quasi mai il pesce. Del resto, con un budget mensile di 222,29 euro a disposizione, il carrello al supermercato è quasi sempre più vuoto che pieno. Questa « soglia di povertà alimentare », che varia da regione a regione ed è realtà quotidiana per il 4,4 % delle famiglie residenti in Italia (pari a 1 milione e 50mila nuclei e a circa 3 milioni di persone) è stata presa a riferimento dalla ricerca sulla povertà alimentare nel nostro Paese, realizzata dalla Fondazione per la sussidiarietà in collaborazione con docenti dell'Università cattolica e dell'Università Bicocca di Milano. Questo fenomeno riguarda soprattutto le famiglie del Sud e quelle che vivono ai margini delle grandi città.

Il primo dato che viene sottolineato è appunto *la solitudine*. Come spiega il professor Luigi Campiglio, dell'Università cattolica, c'è la solitudine delle organizzazioni sociali che si occupano di povertà e quella delle stesse famiglie povere. Per il 59 % delle persone intervistate, la caduta in povertà è provocata dalla perdita del lavoro, anche se avere un'occupazione non è più automaticamente garanzia di sicurezza per il futuro. Il 34,7 % delle persone dichiara infatti di avere un posto stabile (21,8 %) oppure di essere occupato saltuariamente (12,9 %).

E questo vale ancora di più per gli stranieri: il 34,5 % degli immigrati poveri ha, infatti, un'occupazione stabile e il 13,8 % ha un lavoro saltuario. « Non basta avere un lavoro, ma è anche necessario avere una retribuzione dignitosa », sottolinea Campiglio ricordando come sia ancora molto forte il divario tra il Nord e il Sud del Paese, dove le famiglie sotto la soglia di povertà alimentare sono più numerose.

Nell'incontro della FAO, tenutosi a Roma nel mese di novembre 2009, il problema della fame del mondo è stato fortemente sottolineato: un miliardo di persone soffrono la fame! ■

MURO DI BERLINO

1989-2009

**VENT'ANNI DOPO LA CADUTA DEL MURO
DI BERLINO, LA MERKEL: « FESTA PER
TUTTA L'EUROPA! »**



Una visione del vecchio muro di Berlino.

« È stato il risultato di una lunga storia di oppressione e della lotta contro questa oppressione ». Angela Merkel attraversa l'ex-valico di frontiera che divideva in due la città di Berlino, sulla Bornholmer Strasse, e dà il via alle celebrazioni ufficiali per i vent'anni della caduta del muro. Assieme al Cancelliere tedesco ci sono l'ex-presidente dell'Unione sovietica, Mikhail Gorbaciov, e l'ex-presidente della Polonia, Lech Walesa. Bornholmer Strasse fu il primo posto di confine lungo il Muro ad aprire ai cittadini tedesco-orientali durante la storica notte del 9 novembre 1989. Le celebrazioni, spiega la Merkel, « non sono soltanto per i tedeschi, ma per l'intera Europa ». Il Cancelliere sottolinea come « sia valsa la pena di lottare per questo » e si rivolge all'ultimo presidente sovietico, ringraziandolo « per aver reso questo possibile ».

« Noi sapevamo che qualcosa stava succedendo in URSS e sapevamo che doveva succedere » in Unione sovietica, perché succedesse anche da noi. E Gorbaciov ha avuto il « coraggio » di avviare questo processo.

« Grazie e grazie per essere qui oggi », conclude.

In precedenza, la Merkel aveva affermato che « la riunificazione tedesca è ancora incompiuta », invitando la nazione a fare uno sforzo per equiparare il tenore di vita tra Est e Ovest del Paese. Anomale delle quattro potenze alleate che si ripartirono Berlino dopo la Seconda Guerra mondiale, sono presenti a Berlino i presidenti di Russia e Francia, Dmitri Medvedev e Nicolas Sarkozy, il premier britannico, Gordon Brown, e il segretario di Stato USA, Hillary Clinton. Ma anche i presidenti della Commissione dell'Unione europea, Jose Manuel Durao Barroso e del Parlamento europeo, Jerzy Buzek, insieme ai capi di Stato e di governo dei 27 paesi dell'UE, tra i quali Silvio Berlusconi. ■



Angela Merkel attraversa il ponte di Bornholmer Strasse (Un altro articolo sul muro di Berlino sarà pubblicato nel prossimo numero (n.d.r.)).

Un fascino italiano

Nella moda fino al collo, è proprio il caso di dirlo. Florence Ferrari sogna di realizzare un progetto che le sta particolarmente a cuore: sviluppare e adattare i prodotti italiani di un certo stile e livello, al mercato francese, al di fuori dei soliti clichés e marche già molto conosciute. In poche parole, riuscire a dimostrare alle clienti francesi la possibilità di intercalare gli stili, valorizzando la loro personalità. Non si deve dimenticare che è il dettaglio che fa la vera eleganza. Vista la passione e la forza di carattere siamo sicuri che ci riuscirà.

Il nonno nativo di Novara e la nonna di Venezia, vennero molti, molti anni fa a vivere nell'est della Francia, la Meurthe e Moselle, zona abitata da numerosi immigrati italiani, e aprirono una épicerie di generi alimentari. Poi venne la guerra... e il loro figlio Louis, nato in Francia, decise di restare e di sposarsi.

Florence è quindi francese di nascita e si ricorda ancora tristemente che suo padre le raccontava la difficile situazione di essere un immigrato italiano in questo Paese. Fin da bambino era malvisto, essendo a scuola il primo della classe... La cosa deve averla turbata a tal punto che fin dall'adolescenza le è rimasto sempre un dubbio, vivere qui oppure in Italia.

Quando resto per un certo periodo in Italia, desidero rientrare in Francia, una volta in Francia vorrei ritornare in Italia! In Francia mi sembra, a volte, di essere solo una « carte bleue »

”

trata da un viaggio a Bologna, Milano e Firenze, in particolare per motivi di lavoro. Sono anche facilitata in quanto parlo l'italiano. Amo molto l'Italia e il modo di vivere degli italiani: accoglienti, gentili, semplici e naturali. Mi succede una cosa stranissima, quando resto per un certo periodo in Italia, desidero rientrare in Francia, una volta in Francia vor-

NOE: Che studi ha intrapreso?

FF: Diritto. Desideravo gestire le piccole e medie imprese, PME, PMI... Un lavoro che mi piaceva e mi permetteva d'aver frequenti contatti anche con l'Italia. Purtroppo la ditta per la quale lavoravo ha fallito... Ho quindi deciso la riconversione, affiancando mia sorella nel campo del tessile: tende, cuscini, decorazione di interni.

NOE: Conosce l'Italia?

FF: Molto bene. Ci sono sempre andata con i miei genitori fin dall'infanzia. Solo ieri sono rientrata da un viaggio a Bologna, Milano e Firenze, in particolare per motivi di lavoro.



Florence Ferrari dans sa boutique.

© Nuovi Orizzonti Europa

rei ritornare in Italia! In Francia mi sembra ha volte di essere solo una « carte bleue ». Mi manca una certa filosofia di vita italiana.

Florence Ferrari ha una bella figlia Maud di tredici anni, vive nell'ouest parigino, dove tre anni fa ha aperto una boutique di moda, con una vasta gamma di sole grandi marche italiane, come Cerruti, Liu Jo, Maliparni, Twin Set, Coast & Weber & Ahaus, Guess... alcune delle quali non ancora conosciute in Francia.

NOE: Le sue clienti...

FF: Socio professionale superiore, ma i miei articoli non sono né troppo cari, né troppo a buon mercato, diciamo un budget ragionevole.

NOE: La società oggi?

FF: Catastrofica! Non vi sono più valori, né per la gente né per le cose. Diciamo che questa mancanza di valori, in una mondializzazione galoppante dove pretendiamo sempre di più... e forse vogliamo troppo, diventa sconcertante! Per restare nel mio campo professionale, non esiste più il concetto di quanto vale veramente un prodotto, non si conosce la provenienza esatta e con quale materiale è stato confezionato. Del resto non posso assolutamente garantire che i miei prodotti siano al 100% italiani. I motivi sono diversi, dipende dove è stato comperato il tessuto, se è in Cina, l'abito sarà probabilmente confezionato in Cina, nel caso contrario spesso nei paesi dell'Est Europa o altrove. Come si dice in francese: « J'en ai perdu mon latin! »

NOE: Desidera aggiungere qualche cosa?

FF: Sì, vorrei sapere quando la sfortuna smetterà di stare con me. Ma finiamo con una nota più gaia, viva l'eleganza italiana. ■ **Mary Brilli**

Histoire et mémoire de l'immigration en France

L'association marseillaise **Approches Culture(s) & Territoires**, qui réunit des personnes ayant une longue expérience dans les domaines de la culture et de l'éducation pour mettre ces expertises au service du développement de projets et d'initiatives populaires, a élaboré un projet, pour les années 2009-2013, intitulé « Histoire des immigrations dans le Sud de la France ».

Sud-Est de la France : une terre d'immigration et d'accueil

En effet, entre l'Italie et l'Espagne, entre les pays du Nord de l'Europe et la Méditerranée: le Sud-Est de la France a été façonné par sa position de carrefour. Espace d'échanges et de passages, cette région est aussi une terre d'immigration et d'accueil depuis les premiers temps de l'Histoire. L'association ACT se propose alors de refaire ce chemin en redécouvrant la période contemporaine (XIX^e-XX^e) qui a construit le territoire du Sud-Est français.

Le programme s'étalera sur plusieurs saisons jusqu'à l'échéance 2013, abordant différentes vagues migratoires

(depuis les Italiens jusqu'aux Maghrébins voire Comoriens) et différents thèmes structurants (le commerce, le refuge...) et permettra de reconstituer, chemin faisant, la dynamique historique qui a fait la Provence actuelle.

« Les émigrations italiennes : une histoire ancienne qui perdure »

Dans cette optique, la période 2009-2010 a été consacré à « Le temps des Italiens » car, faisant partie intégrante de l'histoire de la région, l'immigration italienne finit par se fondre dans le paysage comme si elle n'avait jamais été un événement particulier.

Il suffit d'interroger les anciens, les ar-



Presentazione del ciclo delle conferenze migratorie con l'affiche sulla realtà migratoria italiana.

chives ou une simple chronologie pour qu'émerge de ce passé une multitude de récits, de documents ou d'événements qui nous révèle une période saturée de polémiques, de controverses montrant des discours de rejet, des attitudes d'exclusion et des événements dramatiques. Redécouvrir cette histoire est essentiel aujourd'hui pour appréhender un des moments fondamentaux dans la construction de la région provençale. Préfiguration aussi d'autres migrations et d'autres épisodes douloureux et fertiles.

Dans ce cadre, le 20 octobre 2009, dans les locaux des Archives départementales de Marseille, Lorenzo Prence, président du *Centro Studi Emigrazione* de Rome (CSER) et directeur de la revue *Studi Emigrazione*, a tenu la première conférence, consacrée à: « Les émigrations italiennes: une histoire ancienne qui perdure », qui a traité d'un phénomène migratoire, celui italien, qui, en cent cinquante ans d'histoire (de 1861 à nos jours), a intéressé 29 millions de personnes expatriées, dont 11 millions sont retournées en Italie.

L'émigration est partie essentielle de l'histoire de l'Italie

Le point de départ de l'exposé de Pren-



Lorenzo Prence, presidente dello CSER (Centro Studi Emigrazione Roma), direttore della rivista *Studi Emigrazione* ha animato la prima di un importante ciclo di conferenze sull'emigrazione nel Sud-Est della Francia.

cipe a été l'affirmation que l'émigration est partie essentielle de l'histoire de l'Italie. En effet, si les Cavour, Mazzini, Garibaldi, Victor Emmanuel II ont « fait l'Italie », ce sont les millions d'émigrés qui, laissant le pays au moment de son unification politique, ont contribué de façon particulière et souvent ignorée, « à faire les Italiens », et ont porté dans le monde les valeurs et traditions qu'ils ont mis en relation (non sans conflits) avec les divers styles de vie des pays d'arrivée; ils ont créé de nouvelles identités et appartenances, souvent binationales. Qu'ils soient vénitiens, lombards, napolitains ou siciliens, ces émigrés se sont découverts, en émigration surtout, comme des « Italiens », capables de redessiner de nouveaux liens avec le pays et la région d'origine. Or, sans la reconnaissance du rôle de son émigration, l'histoire de l'Italie est incomplète. Pour comprendre l'évolution du pays, de son économie et de sa société, il faut en effet rappeler que des millions de paysans ont été expulsés de leurs terres, que des millions de travailleurs ont préféré laisser volontairement un pays sans perspectives qui se servait de l'émigration pour faire baisser la pression sociale.

29 millions d'Italiens : paysans, ouvriers, artisans, petits entrepreneurs...

Durant les 150 ans qui ont suivi l'unification, les 29 millions de paysans, d'ouvriers, d'artisans, de petits entrepreneurs ont, par leur expérience migratoire particulière, contribué à élaborer l'identité italienne actuelle. Ces émigrés ont su combiner la mémoire douloureuse d'une terre avare abandonnée dans l'espoir d'une vie meilleure, ont su unir les différentes régions d'origine dans une même identité partagée: « Italiens à l'étranger ». Enfin, ils ont su tisser des liens entre leurs pays d'arrivée et leur pays d'origine dans un rapport de connaissance et d'échanges mutuels.

Ces émigrants, pleins d'espoir et, parfois, d'illusions, partis à la recherche d'une vie meilleure et d'un avenir digne pour eux et leur familles, ont « fait » de nombreux pays de destination. Dispensés de par le monde, souvent sans



Una visione dell'Anfiteatro « des Archives départementales » de Marseille. Grande partecipazione di pubblico, desideroso di conoscere le cause e scoprire le radici dell'emigrazione sotto i suoi diversi aspetti.

Senza il riconoscimento del ruolo importante dell'emigrazione la storia dell'Italia è incompleta

”

moyens et sans parler la langue des pays d'accueil, ils ont su affronter et dépasser, non sans sacrifices, les difficultés du processus d'intégration, ont diffusé dans le monde la culture et les valeurs italiennes et ont contribué au développement de la vie économique, sociale et culturelle des pays d'accueil.

Le vrai rôle de la mémoire et de l'histoire

Ces émigrés ont non seulement contribué au développement des pays de destination, mais ils ont « fait et continuent à faire les Italiens ». A une époque où l'Italie, de pays d'émigration est devenue pays d'immigration pour des millions d'immigrés, ce sont justement les événements qui ont jalonné l'histoire de l'émigration – souvent douloureux mais aussi faits de

réussites – qui peuvent offrir de solides anticorps culturels contre toute forme de xénophobie et de racisme.

Si l'on retrace le parcours des Italiens qui, de Gênes ou de Naples, débarquaient à São Paulo ou à New York, vivaient dans des baraquements en France, en Suisse, en Allemagne, en Belgique, en Argentine, au Brésil, nous retrouvons chez eux le même espoir de justice sociale, d'avenir digne pour eux et leurs familles, d'une meilleure qualité de vie que chez ceux qui aujourd'hui arrivent en Italie.

Voici tracé, alors, le vrai rôle de la mémoire et de l'histoire: nous aider à découvrir dans le passé les outils aptes à affronter les défis, toujours nouveaux, du présent et de l'avenir. Et dans ce processus, les migrants de tous les temps peuvent offrir une contribution spécifique et importante. ■

Lorenzo Prencipe
Président du CSER
renzoprencipe@cser.it

Pour consulter le programme des prochaines initiatives, rendez-vous sur le site Internet de l'association « Approches Cultures & Territoires » : www.approches.fr



Tre bambine residenti all'orfanotrofio dei padri scalabriniani a Città del Capo (Africa del Sud).

Essere operatore e volontario ASCS

Un impegno per i migranti che può riempire il senso della propria vita

Sempre più numerosi sono i giovani e non che, desiderosi di porsi al servizio delle migrazioni e della mobilità umana, contattano la ASCS chiedendo l'opportunità di vivere esperienze significative di volontariato.

La scelta di diventare volontario prima e operatore poi, nasce da un desiderio ideale di solidarietà e dalla volontà di impegnarsi con i migranti.

D'altronde, l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS), in quanto piccolissima porzione della società civile, non può realizzare i propri progetti senza il contributo di persone che si appassionino delle migrazioni (l'ambito nel quale la ASCS opera): in poche parole *non può agire ed esistere senza operatori e volontari*.

Dall'incontro del bisogno esistenziale da parte delle persone, che vogliono sperimentare la propria generosità ed impegnarsi nel mondo della solidarietà verso gli « ultimi », con il bisogno di persone che si mettono al servizio di progetti concreti di sviluppo, è nata la spedizione di volontari, in particolare in progetti consolidati della ASCS in Colombia, in Sud Africa, in Mozambico e in Bolivia, progetti nei quali essi possono prestare il loro prezioso servizio.

Attualmente la ASCS ha in giro per il mondo otto operatori, giovani che da vari anni stanno servendo le Missioni scalabriniane, aiutati da vari volontari che per periodi più brevi si alternano nelle varie missioni.

Vi presentiamo due testimonianze significative: una da Bogotà (Colombia), dove lavora la nostra operatrice Lucia Funicalli e l'altra da Cape Town (Sud Africa) dove opera la volontaria Deborah Zen.

A. Santopadre

« Io, ragazza europea, lavoro in Colombia con rifugiati politici provenienti da paesi africani »



© Nuovi Orizzonti Europa

Lucia, volontaria scalabriniana in Colombia, mentre percorre le strade di un quartiere di Bogotá con bambini colombiani.



© A. Pinoges/CEIHC

Vue de Bogotá.

Volontaria a Bogota (Colombia)

Salve a tutti. Mi chiamo Lucia Funicelli e sono originaria di Cittadella, un paese in provincia di Padova. Fino a due anni fa la mia vita procedeva, in Italia, come quella di tantissimi miei coetanei: lavoro, casa, amicizie, hobbies vari, etc.

Però da quando, nel 2006, avevo fatto il corso di formazione per volontari alla cooperazione internazionale e avevo trascorso un mese come volontaria a Bogotá, nel quartiere Lisboa de Suba, una idea mi frullava per la testa sempre più insistentemente: cercare di realizzare il sogno di dedicare un periodo della mia vita a questo paese e alla sua gente.

Così, grazie ad ASCS (Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo) nel gennaio del 2008 sono partita per Bogotá dove ho passato un anno come volontaria prestando il mio servizio nel quartiere Lisboa de Suba, dove sono situate la parrocchia Juan Bautista Scalabrini, gestita dai padri scalabriniani e la bi-

**A Bogotá,
la « diversa »,
la « straniera »
ero proprio io
la ragazza europea
che viveva in mezzo
a loro »**

blioteca, ludoteca e Centro culturale « Il Nido del Gufo ».

Quartiere « Lisboa de Suba »

Il quartiere Lisboa de Suba è situato nella periferia nord di Bogotá, zona popolata da « desplazados » (rifugiati interni), che fuggono dalle violenze perpetrate dalle varie forze guerrigliere colombiane (FARC, ELN, AUC, etc.) e cercano nella capitale colombiana di dare un nuovo inizio alle loro vite. La situazione di precarietà alimenta un clima di violenza e di insicurezza, che si manifesta nell'abuso sui minori (sessuale, fisico e specialmente psicologico),

nelle violenze sulle donne, nella promiscuità domestica, nell'analfabetismo, nella presenza delle *pandillas* (bande giovanili che alimentano la microcriminalità), nelle pressioni di infiltrati di gruppi armati di differente origine, nelle « uniones libres », nelle « madres cabezas de familia », in droga e alcolismo. Io collaboravo a varie attività della parrocchia come distribuzione del mercato (un borsa della spesa contenente pasta, riso, zucchero, panela, sale, legumi, ed altri beni di prima necessità) alle famiglie più bisognose del barrio, visita alle famiglie, aiuto nelle varie attività di raccolta fondi e pasquali e natalizie, etc. Nella biblioteca aiutavo i bambini nello svolgimento dei compiti, facevo corsi di inglese e matematica, collaboravo alle attività di ludica e ricreative e collaboravo con l'equipe per tutte le varie attività che si sviluppavano.

A Bogotá la « diversa » e la « straniera » ero io

In questo anno come « migrante tra i migranti » molte cose sono cambiate nel mio modo di vedere la vita. Innanzitutto vivere in una realtà così differente dalla mia mi ha « aperto » a nuove culture, mi ha insegnato a guardare senza giudicare, a conoscere il diverso da me senza averne paura e senza preconcetti. Perché qui la « diversa » e la « straniera » ero io, e non loro, mi ha insegnato a vivere appieno ogni giorno come

se fosse l'ultimo, come fa la gente di qui, che vive senza le certezze e le comodità nostre, ma da questa difficoltà ha tratto il grande insegnamento di affrontare con il sorriso ogni nuovo giorno. Mi ha insegnato ad apprezzare tutto ciò che io ho avuto e che forse davo per scontato... una buona istruzione, un sistema sanitario che mi dà la sicurezza di una cura anche se non ho soldi, una famiglia che mi ha fatto crescere in un clima di serenità e di amore, etc.

Nuovo progetto a Bogotá: una « casa di accoglienza per rifugiati politici »

Dopo il mio anno di esperienza colombiana sono tornata. E grazie ad ASCS che ancora una volta ha creduto in me sono potuta tornare qui ai primi di maggio di quest'anno con un nuovo progetto. Con i padri abbiamo aperto una « casa di accoglienza per rifugiati politici » dove lavoro tutte le mattine. Con questa esperienza io, una ragazza europea, lavoro in un contesto latino-americano con rifugiati politici tutti provenienti da paesi africani quali Etiopia, Eritrea, Ghana, Somalia e Zimbabwe. Questa nuova sfida mi sta portando tante difficoltà, quali lo scontro di tre culture molto diverse. E' soprattutto difficile fare collimare la cultura latino-americana dei colombiani e la cultura africana. Mi sta però arricchendo moltissimo a livello personale. Ormai sono quasi due anni che vivo lontana dall'Italia e dai miei affetti e devo confessare che non tutti i giorni sono semplici. Spesso mi manca la mia quotidianità, ma soprattutto mi manca la mia famiglia ed i miei amici. Sono felicissima di questa esperienza e dell'opportunità che mi è stata data. Ogni giorno quando mi alzo e apro la finestra vedo il « mio Barrio » e ringrazio Dio, la mia famiglia, e tutte le persone che mi circondano in Italia e qui in Colombia per la forza e l'appoggio che mi hanno dato e che mi danno, e per avermi così permesso di dare una luce diversa, più vera e profonda, alla mia vita. ■

Lucia Funicalli

« Atterraggio a Cape Town, Lawrence House, nella casa-famiglia per ragazzi rifugiati »



© Nuovi Orizzonti Europa

I bambini orfani, abbandonati dalle famiglie, lasciati per strada, vengono accolti nell'orfanotrofio di Città del Capo dai missionari e dai volontari scalabriniani.

Dopo la Colombia arrivo in Sudafrica

Dopo sei mesi di volontariato in Colombia, a stretto contatto con bambini *desplazados*, nei quartieri periferici di Cucuta, nella missione dei padri Scalabriniani, ora sono arrivata in Sudafrica.

Sono Deborah, ho 24 anni e vengo da un piccolo paese del nord Italia. Dopo la laurea ho deciso di dedicare un periodo di volontariato nelle missioni scalabriniane all'estero. E così da alcuni mesi sono arrivata qui nella casa-famiglia per ragazzi rifugiati di Cape Town.

Era inevitabile doversi scontrare con una nuova lingua, un nuovo modo di vivere la quotidianità: svegliarsi all'alba per preparare colazioni e merende per la scuola, lavare uniformi, coperte e vestiti dei bambini tutti i giorni, stare con loro nei momenti di svago e di attività, leggere delle storie prima di andare a dormire.

L'inizio non è stato facile, ma...

All'inizio non è stato facile. Quando si inizia a vivere in un altro Paese,

si vorrebbe conoscere subito tutto o per lo meno saper come agire al meglio, invece bisogna sapersi dare sempre il tempo per conoscere e poi confrontarsi con un nuovo modo di vedere le cose e di vivere la propria cultura. Il bello di questa realtà è: stare in mezzo ai ragazzi, lavorare per loro, con persone del posto, e così imparare a relazionarsi e scambiare modi di vedere diversi e idee condivise.

A volte non è immediato riuscire a capire fino in fondo il comportamento dei ragazzi. Spesso noi volontari ci limitiamo a vedere il bambino o il ragazzo solo inserito nel contesto della nuova grande città dove ora vivono e non prendiamo in considerazione le loro esperienze, le diverse provenienze, che spesso ci aiutano a giustificare e capire tanti loro modi di essere.

Ai prossimi mesi lascio quindi di continuare a scoprire questo nuovo Paese e questa mia nuova famiglia allargata. ■

Deborah Zen

Mozambico: Aldeja da Esperanza

Il villaggio della speranza

Un primo progetto realizzato con l'aiuto dei volontari e benefattori

Per chi avesse l'avventura di percorrere l'unica strada che da Nampula va a perdersi nella savana e si inoltrasse poi in uno dei tanti sentieri, si potrebbe trovare improvvisamente di fronte ad una costruzione di oltre mille metri quadri. E' la scuola « *Aldeja da Esperança* » che l'associazione ASCS Onlus (Agenzia scalabriniana per la cooperazione allo sviluppo) e il Gruppo missionario muratelo hanno realizzato.

Perché una scuola in mezzo alla savana?

Se lo sono chiesti la sera stessa quando, al nostro arrivo, sotto un cielo stracolmo di stelle, ci fu detto che eravamo arrivati a destinazione.

Lungo il percorso avevo visto delle capanne disseminate qua e là, fatte di rami intrecciati e con fango, che i fari della jeep erano riusciti ad illuminare. Nella savana le attese si racchiudono tutte nella speranza di trovare radici di manioca e che nella pozza, dove ci si è recati il giorno prima, ci sia ancora dell'acqua.

La risposta alla mia domanda la tro-

vai il mattino seguente quando, verso le sei, vidi la savana affollata. C'erano alunni che, indossando quella che sembrava dovesse essere una divisa scolastica, piedi scalzi, un pezzo di radice in mano, si recavano a scuola, mentre tante bambine, secchio o fascio di legna in testa, facevano ritorno alla capanna.

Che nella cultura di chi vive nella savana africana toccasse a delle bambine andare a « *far legna* », lo scoprii quando, recandomi al candiere sentii un susseguirsi di colpi di macete provenire da un albero. Stavano tagliando rami di un albero secco che avevano abbattuto alcuni mesi prima. Mi avvicinai. La vista improvvisa di un « *bianco* » le impaurì e cominciarono a gridare. Mi bastò far loro una fotografia con qualche caramella e l'amicizia era già consolidata.

**Lawrence House:
la casa-famiglia
dove vengono
accolti i bambini
rifugiati ed orfani
che arrivano a Città
del Capo „**

Una cinquantina di bambini nella speranza di ricevere qualcosa da mangiare

Le rividi poi verso mezzogiorno: il gruppetto del mattino era diventato una marea di bambini che sorridevano. Ci voleva poco a capire: il nostro arrivo aveva già fatto il giro delle capanne. Per mia fortuna anche gli altri del gruppo avevano provveduto a portar caramelle così che riuscimmo a far fronte alle richieste.

La cosa si ripeté anche per le magliette e i cappellini. Poco prima del pranzo avevo data una ad un bambino che indossava una camicetta in cui si sarebbe statu più facile contare i pezzi di stoffa che non i buchi.

La scuola sarà frequentata da 1.400 bambini

Più che trovare operai il problema fu quello di come dire di no a quanti si erano presentati al cantiere, e questo non tanto per i costi (per otto ore di lavoro al giorno un muratore prendeva 2 euro) quanto per il fatto che più di quaranta non potevamo assumere, perché non avremmo saputo che lavoro dar loro da fare.

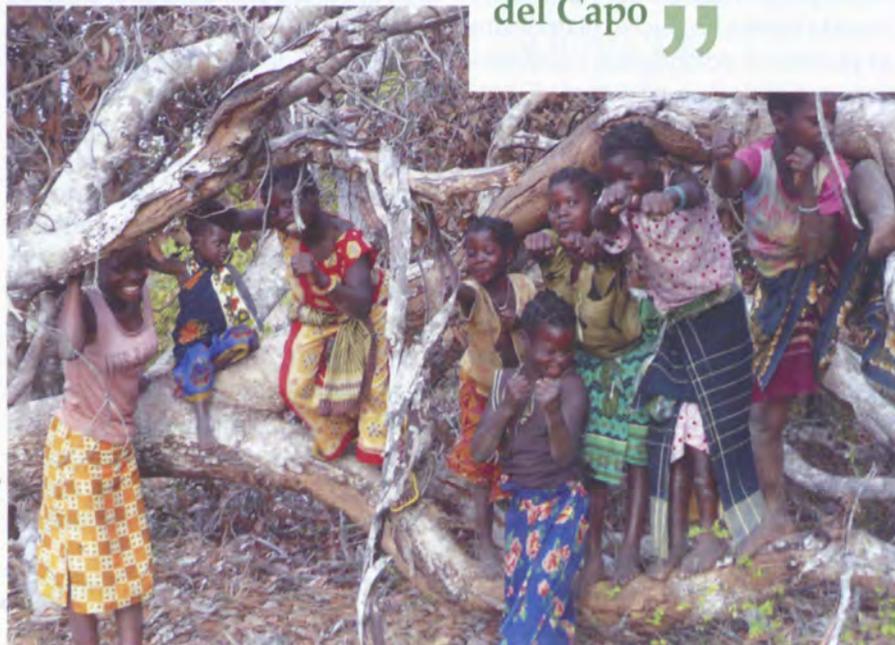
Alla nostra partenza l'edificio scolastico aveva già preso forma. Il nostro progetto era anche di non finire la scuola completamente così da dare a questi giovani la possibilità di lavoro almeno per altri tre o quattro mesi.

La scuola, con banchi e uffici per la direzione è costata oltre 230.000 euro. Questa scuola è frequentata da 1400 bambini. Tutto questo è stato possibile anche grazie alle vostre donazioni che i Padri ci avevano inviato.

Vi è ora in atto un secondo progetto, che sta per essere ultimato e anche questo col vostro aiuto. Si tratta di una casa dove i Padri scalabriniani accoglieranno ragazzi e ragazze di strada, che vivono in Nampula, una città di muri di fango e tetti di paglia, in situazioni tra le peggiori in Africa.

Un grazie a tutti voi. ■

P. Domenico Colossi



© Nuovi Orizzonti Europa

Un'immagine significativa di alcune bambine nella savana di Nampula, Mozambico.

Pensierino

Viviamo in un mondo così veloce che rischiamo di dimenticare le date e i giorni... e così, il tempo, che non guarda in faccia a nessuno, passa. Eh, sì: siamo nel clima di NATALE, stiamo per finire l'anno, e già si affaccia il Nuovo 2010. Ci troveremo solo in difficoltà a scrivere il numero duemiladieci? Per chi cerca di vivere la sua quoti-

dianità alla luce di ciò che porta speranza, che rischiarà il cammino con nel cuore il bagliore della novità che ha sentito nella notte santa, la vita continua nella fiducia che l'avvenire è nelle sue mani.

Attori di una storia che ci è stata consegnata perché imparassimo a viverla.

Il Dio bambino che ci ha divinizzati ci aspetta in fondo, quando adulti nell'amore saremo anche noi capaci di dire a chiunque incontreremo in questo Nuovo domani:

buon Natale, buon Anno, buon giorno, amico mio caro!

p. Gianni



© A. Pinoghes/CIRUC

I Missionari

P. Zentile e P. Danese a Grenoble

La Missione di Grenoble ha vissuto un momento particolare di gioia e commozione il 4 ottobre 2009 per l'inizio dell'Anno pastorale e la celebrazione di san Francesco e santa Chiara, Patrona della Chiesa. Erano presenti per l'occasione il Padre Ettore Zentile, che celebrava il suo 50° di sacerdozio, e P. Francesco Danese, che dava il suo saluto alla comunità dopo tre anni di permanenza per recarsi nel nuovo campo di lavoro alla periferia di Parigi. Per tutti i numerosi partecipanti alla Messa è stato un appello alla preghiera ed al servizio dei bisognosi e sofferenti fatto dai missionari amici.



© Nuovi Orizzonti Europa

E' sto poi bello averli potuti incontrare e aver diviso fraternamente il pranzo insieme.

Gianni B.



© Nuovi Orizzonti Europa

Gemellaggio Paese italiano dell'Emilia con Voreppe: il Gruppo giovani italiano e Expo Pittura dell'Artista Giovanni Serra.

Il ricevimento è avvenuto nel municipio di Grenoble per il 4° Festival de Cinema italiano dal 13 al 29 novembre 2009. Il 12 novembre Marie Cliure Nepi, Assessore al Comune di Grenoble, in nome del Sindaco, Michel Destot, ha ricevuto i membri dell'associazione « Dolce Cinema » per l'inaugurazione del 4° Festival del cinema italiano a Grenoble.

Più film verranno proiettati nella città e nei dintorni dove risiede, com'è risaputo, una comunità italia-

Momenti culturali a Grenoble

na molto importante. L'assessore ha sottolineato l'interesse del Comune per questa iniziativa, dovuta a *Giovani volontari* che, da quattro anni, si adoperano per portare il cinema italiano a Grenoble.

Brice Di Gennaro Co-organizzatore ha scusato l'assenza della Presidente dell'Associazione Jessica Sainty ed ha ribadito il piacere di constatare il successo di tale iniziativa, sostenuta dall'Istituto culturale italiano e dalle autorità locali.

Anne-Marie



© Nuovi Orizzonti Europa

Il rappresentante del Sindaco di Grenoble, signora Marie-Claire Nepi e il Direttore del Cinema italiano Bice Di Gennaro hanno presentato " il Mese del Cinema Italiano".

Incontro dei laici di Saint-Étienne, Villeurbanne, Grenoble

Momento di riflessione sull'ultima enciclica del Papa Benedetto XVI « Caritas in veritate »

Mercoledì 11 novembre - giorno festivo in Francia - si è svolto alla Missione cattolica italiana di Villeurbanne il tradizionale incontro che si fa da diverso tempo a St. Etienne o a Lyon, fra laici impegnati in una riflessione su tematiche di attualità pastorale.



© Nuovi Orizzonti Europa

Quest'anno il tema scelto era il contenuto dell'Enciclica del Papa Benedetto « Caritas in Veritate ». Il nostro carissimo padre Barcellini di Annecy ci ha aiutato a capire quali erano i punti più importanti che ci fanno vivere da cristiani nella Verità con Amore, soprattutto nel quotidiano con solidarietà e accoglienza, e Don Codutti di Chambéry ci ha ricordato il capitolo dedicato ai Migranti, di ieri e di oggi, dal quale trarre il coraggio per confrontarsi, oggi, come cristiani, con tutte le differenze che devono formare la ricchezza della società contemporanea. La santa Messa di san Martino ha permesso di sentirci in comunione con tutti i poveri del mondo ai quali



© Nuovi Orizzonti Europa

donare un cuore aperto capace di condividere.

Ed una condivisione è stato il pranzo che ne è seguito perché la generosità di tutti ha permesso di ristorarci con tante specialità della svariata cucina italiana, tanto da sentirci in obbligo di cantare: « Grazie, Signore, rendiamo grazie a te... ».

E GRAZIE diciamo a tutti coloro che ci hanno aiutato a realizzare questo magnifico incontro, siano Preti o Laici, decidendo già di ripeterlo l'8 maggio prossimo a Chagnon-Saint-Étienne.

C.L.

Reato di immigrazione clandestina

Quando i clandestini erano italiani: il passato rimosso come

Quando gli emigranti eravamo noi, non tanto tempo fa, il comune di Giaglione, in Val di Susa, arrivò a chiedere aiuto alla prefettura di Torino « non avendo più risorse per dare sepultura ai clandestini che morivano nell'impresa disperata di valicare le Alpi ». Ogni notte, scriveva il « Bollettino quindicinale dell'emigrazione » nel 1948, passavano da lì in Francia, illegalmente, « molto più di cento emigrati ».

Erano in tanti a lasciarci la pelle. « Due o tre al mese, almeno », dice un rapporto di un agente del SIM, soltanto su quelle montagne dalle quali si scendeva verso Modane. Al punto che il sindaco di Bardonecchia, Mauro Amprimo, fu costretto

ad affiggere un manifesto per invitare le guide alpine (gli scafisti della montagna) a essere meno ciniche: « Anche se compiono azione contraria alla legge, sappiano almeno compierla obbedendo alla legge del cuore... scegliendo altresì condizioni di clima che non siano proibitive e non abbandonando i disgraziati emigranti a metà percorso ».

Come andasse prima della seconda guerra mondiale, un po' si sapeva. Basta ricordare uno studio di Adriana Lotto secondo cui nel 1905, su quattro italiani al lavoro nell'impero tedesco, solo uno era registrato e gli altri tre erano « clandestini in senso stretto ». O la relazione di Stefano Jacini jr alla Camera nel 1922: « Alla frontiera del colle di

Tenda ogni notte decine e decine di lavoratori, per non dire centinaia, passano clandestinamente la frontiera ».

Accanto all'emigrazione « legale », che « prevedeva il reclutamento degli emigranti da parte degli Stati d'esodo e di destinazione mediante accordo bilaterale », c'era anche quella « illegale », più numerosa. Erano soprattutto lombardi, veneti, piemontesi, friulani. Certamente tra l'emigrazione di ieri e quella di oggi c'è molta differenza. Il mondo è cambiato. Ma nulla impediva a Charles De Gaulle, che amava come nessun altro la Francia ma sapeva quanto avessero contato nella storia patria il ligure Léon Gambetta, il piemontese Paul Césanne o il veneto Emil

Pellegrinaggio annuale della comunità italiana del Rodano-Alpi/Isère alla Madonna di Fourvière-Lyon

Pellegrini da tutta la regione: dalla città e periferia di Lione, Grenoble, Chambéry, Saint-Etienne

Domenica 11 ottobre 2009 gli italiani del Rodano hanno vissuto il tradizionale pellegrinaggio alla basilica di Notre-Dame de Fourvière a Lione, uno dei luoghi di culto più importanti di Francia. La santa Messa, celebrata da Mons. François Duthel e i padri missionari Felice Lo Muto - Pasquale Avena - Giambattista Codutti - Gianni Bordignon in presenza, fra l'altro, della nuova Console italiana Laura Botta', che ha colto l'occasione per presentarsi ed intrattenersi con i presenti, si è svolta nella cripta della basilica.

Nonostante le recenti difficoltà della Missione cattolica italiana di Lione, il cui missionario P. Lorenzato si trova al momento in Italia per ragioni di salute, l'appuntamento ha visto la partecipazione di diversi fe-

deli provenienti, in particolare, da Saint-Etienne, Grenoble, Chambéry e dalla stessa Lione. Si tratta, infatti, di una tradizione devozionale molto importante e, soprattutto in passato, molto sentita dalla comunità italiana della regione.

Una statua della Madonna di Loreto sarà posta nella cripta del santuario di Fourvière

Ora, anche per rilanciare, e dare nuovo impulso e nuovo valore a questo appuntamento, le Missioni cattoliche italiane del Rhône-Alpes, in collaborazione con il rettore della basilica stessa, si sono fatte carico di un'iniziativa significativa: nei prossimi mesi, sarà collocata nella cripta una statua lignea della Madonna di Loreto, attualmente in fabbricazione. La statua costituirà un punto di raccoglimento e di preghiera per tutti i fedeli e, in partico-

lare, per gli italiani di passaggio o residenti nella città e nella regione e sarà anche un segno e un ricordo tangibile della grande presenza italiana nel Rhône-Alpes. La cripta già ospita, infatti, statue e pale d'altare raffiguranti Notre-Dame de Czestochowa, Notre-Dame de Fatima, Notre-Dame de Vailankannide... che costituiscono luoghi di preghiera importanti per i fedeli di varie nazionalità e anche di varie comunità di emigrati.

Quale gioia per tutti se il prossimo appuntamento del pellegrinaggio italiano fosse la stessa seconda domenica di ottobre 2010, ma attorno alla statua della Madonna di Loreto come segno di fede e di devozione che la comunità italiana ha saputo conservare anche in terra di emigrazione!

G.F.

una colpa.

Zola, a incoraggiare l'immigrazione « al fine di mettere al mondo i 12 milioni di bei bambini cui necessitava la Francia in 10 anni ». In certi anni Parigi chiudeva un occhio sui clandestini... Come lo chiudevano i governi tedeschi, belgi. E' vero che le ripetute sanatorie urtavano l'Italia che cercava, attraverso gli accordi, di arginare lo sfruttamento dei suoi emigrati. Ma l'economia reale badava al sodo. Spiega lo scrittore Rinauro che l'immigrazione illegale era « il meccanismo di elasticità che permetteva alla rigida politica ufficiale dell'immigrazione di adeguarsi a qualunque congiuntura ». Alcuni esempi. In Germania « nel 1959 entrarono mediante la selezione ufficiale 25.000 migranti sponta-

nei ». In Lussemburgo si inserirono illegalmente oltre un quarto degli immigrati italiani del 1958. Il Belgio era pieno di italiani clandestini espatriati « per il 50 % dalla Francia. Perfino la Svizzera, stando a un rapporto del ministero del lavoro del 1954, era così permeabile che i « reclutamenti irregolari da parte delle ditte elvetiche » erano « il più alto contingente del movimento migratorio italiano o per la Svizzera ». Del campione degli italiani giunti dal '45 nella regione parigina intervistati nel 1951-52 dalla famosa inchiesta dell'Institut National d'études démographiques sull'immigrazione italiana e polacca in Francia, ben 80 % era entrato senza contratto di lavoro. Per non parlare di chi lavorava nell'agricoltura: dei 15.000 italiani presenti nel dipartimento agricolo del Gers, ben il 95 % era irregolare o clandestino. Quanto

ai familiari, « emigrò » illegalmente » addirittura il 90 %. Abbiamo dimenticato tutto, rimosso tutto! Le politiche di respingimento contro i migranti, attuate dal Governo italiano nelle acque del canale di Sicilia, hanno incassato il cartellino rosso anche dalle Nazioni Unite. La dura condanna è arrivata dall'alto Commissario dell'ONU per i diritti umani, Navin Pillay, che ha denunciato il trattamento riservato ai migranti « abbandonati e respinti senza verificare in modo adeguato se stiano fuggendo da persecuzioni, in violazione del diritto internazionale. In molti casi, le autorità respingono i migranti e li lasciano affrontare stenti e pericoli, se non la morte, come se stessero respingendo barche cariche di rifiuti pericolosi ».

G.A. Stella e Ello Raf

Vita della Missione di Saint-Étienne

Tra tutte le attività ricordiamo

Giornata spirituale a Paray-le-Monial. Il 6 maggio abbiamo incontrato e vissuto intensamente l'Amore del Cuore di Dio per noi, quel « *venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi..., imparate da me, che sono mite ed umile di cuore...* » (Mt. 11,28). Giornata piena che ci ha arricchiti nell'umiltà.

Pellegrinaggio a Vallefleury. Come ogni anno l'appuntamento con la Madonna prima delle vacanze è stato pieno di gioia e di crescita nella fede. Quest'anno la guida è stata: *la vita e la santità di Bernardetta*; la sua semplicità, la sua disponibilità a soprattutto la sua umiltà ci sono stati guida nella preparazione al pellegrinag-

gio. Felici noi se possiamo imitarla un po': è sempre possibile!

Pellegrinaggio a Fourvière. Quest'anno abbiamo avuto la gioia di incontrare i fratelli di Anancy-Chambery-Grenoble-Villeurbanne. « *Madre, ecco tuo Filio... Figlio, ecco Tua Madre* ». Questo grido di Gesù presentato e commentato da Mons. François Duthel, ha vivificato il senso vero della fratellanza con ogni persona. Grazie!

Lettera di Missione. Domenica 1° novembre il nostro vescovo, Mons. Dominique Lebreun, durante la celebrazione dell'Eucarestia nella nostra chiesa ha dato la lettera di missione a 8 nostri fratelli dell'Equipe Pastorale della nostra comunità. Con questo gesto Padre Dominique ci aiuta a vivere con più impegno il nostro ruolo nella chiesa di Saint Etienne, segno di universalità e di unità. Grazie P. Dominique!

Carissimi amici,
Vi esprimo il mio augurio del santo Natale con le parole del papa Benedetto XVI che ci invita a vivere « la Carità nella Verità ». Discepoli di Gesù siamo portatori dell'Amore: dono che Dio ci ha donato alla grotta di Betlemme. Come i pastori, anche noi portiamo il messaggio della Chiesa, in questo periodo di crisi per tutti, che invita tutti a vivere la solidarietà nella verità, che è la vera vita per uno sviluppo umano integrale.

Buon Natale!

Il vostro missionario padre Felice c.s.



© Nuovi Orizzonti Europa



© Nuovi Orizzonti Europa



© Nuovi Orizzonti Europa



© Nuovi Orizzonti Europa

RICORDIAMO

- La Befana dei nonnini e dei bambini il 10 gennaio 2010.
- Il ritiro spirituale per l'equipe pastorale ed i collaboratori a Chagnon il 14 febbraio 2010.
- La Giornata mondiale per gli emigrati il 17 gennaio 2010.

L'equipe missionaria

La Chiesa e i migranti al nuovo Museo nazionale dell'emigrazione italiana



In questa foto, esposta al Museo nazionale dell'Emigrazione Italiana (MEI), uno spaccato di vita vissuta dagli emigrati italiani, spesso, al loro arrivo in terra straniera.



Il papa Giovanni-Paolo II ammirava molto lo Scalabrini per il suo impegno radicale ed esemplare verso tutti i migranti. L'ha dichiarato « Padre dei Migranti ».

Gli italiani hanno dato vita al più grande esodo della storia moderna

L'attenzione e l'impegno della Chiesa per i migranti è parte del suo fondamentale compito di evangelizzazione e promozione umana, realizzato nei diversi momenti storici attraverso la vita di numerosi missionari d'emigrazione e di tanti cristiani di buona volontà che non hanno esitato a condividere il dramma migratorio di milioni d'italiani che, in 150 anni, hanno dato vita al più grande esodo di un popolo che la storia moderna abbia mai conosciuto.

Inizialmente, la Chiesa, come tutta la società civile e politica di fine 1800, ha stentato a capire la rilevanza del nuovo fenomeno perché influenzata da una visione emergenziale del problema. La prima risposta è stata quella di garantire un'assistenza religiosa ai migranti, facendo ricorso all'invio di clero della loro stessa nazionalità degli emigranti. Diverse congregazioni religiose, come pallottini, salesiani, barnabiti si adoperano, allora, in questo apostolato tra i migranti in America e in Europa.

Intuizione geniale e profetica di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, « Padre dei Migranti »

Dinanzi al perdurare e alla crescita esponenziale dell'emigrazione italiana, la Chiesa percepisce l'importanza di un'azione stabile e integrale per e con gli emigrati. Mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, istituisce nel 1887 la congregazione religiosa dei Missionari di San Carlo Scalabriniani, per l'assistenza religiosa, morale e sociale degli emigrati italiani in America e Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, fonda nel 1900 l'Opera Bonomelli per assistere - con scuole, uffici di collocamento, ospizi, asili infantili e mense per emigranti - gli operai italiani in Europa e nel Levante.

La Chiesa comincia, così, a fare sue due intuizioni, promosse da Scalabrini, nella comprensione del fenomeno migratorio. Innanzitutto, la percezione del fenomeno migratorio come *parte integrante e costitutiva della « questione sociale o operaia »*, affrontabile solo con il miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse popolari. In secondo luogo, la comprensione che

il futuro della Chiesa si sarebbe giocato più sul terreno della mobilità umana - nell'incontro e nella coabitazione dei popoli - che su quello delle frontiere missionarie della propagazione della fede tra i non credenti.

Quest'approccio positivo verso l'emigrazione, considerata soprattutto come risorsa, è uno dei fili conduttori del nuovo Museo nazionale dell'emigrazione italiana che è stato inaugurato il 23.10.2009, nei locali del Vittoriano a Roma, dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

In questo lungo percorso storico, gli emigranti italiani hanno sempre potuto contare, e contano ancora oggi, sulla presenza e l'azione della Chiesa, concretizzatasi nella vita dei numerosi e valorosi missionari dei migranti. ■

Lorenzo Precipe,
scalabriniano

Presidente del CSER
e coordinatore del Comitato
scientifico del MEI
renzoprecipe@cser.it

Come vivere il Natale, oggi!

« Lo avvolse in fasce »

« **P**er Maria si compirono i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo » (cf. Lc 2,6s). Queste frasi, sempre di nuovo ci toccano il cuore. È arrivato il momento che l'Angelo aveva preannunziato a Nazaret: « *Darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo* » (cf. Lc 1,31).

È arrivato il momento che Israele aveva atteso da tanti secoli, durante tante ore buie – il momento in qualche modo atteso da tutta l'umanità in figure ancora confuse: che Dio si prendesse cura di noi, che uscisse dal suo nascondimento, che il mondo diventasse sano e che Egli rinnovasse tutto.

Possiamo immaginare con quanta preparazione interiore, con quanto amore Maria sia andata incontro a quell'ora. Il breve accenno: « *Lo avvolse in fasce* » ci lascia intravedere qualcosa della santa gioia e dello zelo silenzioso di quella preparazione. Erano pronte le fasce, affinché il bimbo potesse essere accolto bene. Ma nell'albergo non c'è posto.

L'umanità attende Dio, ma quando arriva non c'è posto per Lui!

In qualche modo l'umanità attende Dio, la sua vicinanza. Ma quando arriva il momento, non ha posto per Lui. È tanto occupata con se stessa, ha bisogno di tutto lo spazio e di tutto il tempo in modo così esigente per le proprie cose, che non rimane nulla per l'altro – per il prossimo, per il povero, per Dio. E quanto più gli uomini diventano ricchi, tanto più riempiono tutto con se stessi. Tanto meno può entrare l'altro. Queste parole riguardano in definitiva noi, ogni singolo e la società nel suo insieme.

Abbiamo tempo per il prossimo che ha bisogno della nostra, della mia parola, del mio affetto? Per il sofferente che ha bisogno di aiuto? Per il profugo o il rifugiato che cerca asilo? Abbiamo



Abbiamo tempo e spazio per Dio? Può Egli entrare nella nostra vita? Trova spazio nel nostro cuore oppure è sempre occupato?

tempo e spazio per Dio? Può Egli entrare nella nostra vita?

Trova uno spazio in noi, o abbiamo occupato tutti gli spazi del nostro pensiero, del nostro agire, della nostra vita per noi stessi?

Esistono sempre donne e uomini che vedono la sua luce e trasmettono il suo amore

Grazie a Dio, la notizia negativa non è l'unica, né l'ultima che troviamo nel Vangelo. Come in Luca incontriamo l'amore della madre Maria e la fedeltà di san Giuseppe, la vigilanza dei pastori e la loro grande gioia, come in Matteo incontriamo la visita dei sapienti Magi, venuti da lontano, così anche Giovanni ci dice: « *A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio* » (Gv 1,12). Esistono quelli che lo accolgono e così, a cominciare dalla stalla, dall'esterno, cresce silenziosamente la nuova

casa, la nuova città, il nuovo mondo.

Il messaggio di Natale ci fa riconoscere il buio di un mondo chiuso, e con ciò illustra senz'altro una realtà che vediamo quotidianamente. Ma esso ci dice anche, che Dio non si lascia chiudere fuori. Egli trova uno spazio, entrando magari per la stalla; esistono degli uomini che vedono la sua luce e la trasmettono. Mediante la parola del Vangelo, l'Angelo parla anche a noi, e nella sacra liturgia la luce del Redentore entra nella nostra vita.

Se siamo pastori o sapienti - la luce e il suo messaggio ci chiamano a metterci in cammino, ad uscire dalla chiusura dei nostri desideri ed interessi per andare incontro al Signore ed adorarlo. Lo adoriamo aprendo il mondo alla verità, al bene, a Cristo, al servizio di quanti sono emarginati e nei quali Egli ci attende. ■

Meditazione di Benedetto XVI

Suor Sara, un sorriso nella spazzatura

Iniziò con Suor Emmanuelle il lavoro tra i « **raccoglitori di immondizia** » della collina del Moqattam (il Cairo), quartiere-discarica coperto di mucchi di ferraglia e plastica, cartone e stracci, maiali e topi. Suor Sara, religiosa copta, continua la grande opera di carità.

« Oggi le ragazze possono studiare, andare all'università e scegliere chi vogliono sposare »

Solo trent'anni fa, a Mansheyet Nasr, le bambine venivano date in sposo a dieci anni e nel corso della vita mettevano al mondo, nell'immondizia, una dozzina di figli, vedendone morire la metà. « *Oggi le ragazze possono studiare, magari andare all'università e poi scegliere da sole chi vogliono sposare* ». È forse questo l'esempio che suor Sara ama ripetere di più quando racconta i cambiamenti avvenuti sotto la collina del Moqattam, periferia del Cairo, nel più grande quartiere abitato dai raccoglitori di immondizia conosciuto grazie all'opera suor Emmanuelle. Proprio tra gli *zabaleen* (in arabo gli « *uomini dei rifiuti* »), in questi quartieri-discarica completamente coperti di mucchi di ferraglia, plastica, maiali e topi, ne nacque nel 1975 il legame tra suor Emmanuelle e la ventottenne egiziana, suor Sara, di origini borghesi che aveva scelto di diventare infermiera consacrando la sua vita a Dio nella congregazione copta ortodossa delle Figlie di Maria.

Educazione igienica e sanitaria, l'accesso ai vaccini

Quando si incontrarono, suor Sara viveva in convento a Beni Suef. « *Non esitai un secondo a seguire Emmanuelle tra gli *zabaleen*. Erano uomini e donne messi fuori dalla società a causa del loro lavoro degradante, famiglie copte additate perché allevavano maiali, animali considerati impuri, in terra d'islam* ».

Tra questa massa di emarginati - oggi al Moqattam vivono 40.000 persone, quasi tutti cristiani - le due religiose cominciarono a lavorare per ridare dignità ai *chiffoniers*, in particolare alle

donne e ai bambini. Tra le casette ricolme d'immondizia il tasso di mortalità infantile era del 50 %, a causa delle infezioni, della mancanza di igiene e, soprattutto, del terribile tetano. Suor Sara e suor Emmanuelle partirono proprio da qui: l'educazione igienica e sanitaria, l'accesso ai vaccini, il diritto alla salute per tutti attraverso la costruzione di dispensari e la distribuzione di farmaci.

Oggi il tetano è stato vinto e la qualità della vita è meno dura: le donne incinte, possono affrontare la gravidanza e il parto con sicurezza. Un risultato ottenuto grazie alla capacità di unire determinazione e delicatezza, intransigenza sui diritti e profondo rispetto per le tradizioni di questi *saidi*: contadini originari del sud dell'Egitto immigrati al Cairo per sfuggire alla fame.

Suor Emmanuelle sottolineava l'importanza della presenza di quella gio-

vane religiosa egiziana: « *Quando le donne del quartiere hanno un problema intimo da confidare - raccontava - non vengono da me, vanno da suor Sara.* »

Nel 1993 la religiosa 85enne fu richiamata per la « pensione » in Francia e fu naturale passare alla sua giovane « *consorella copta* » il testimone dell'Operation orange, iniziativa promossa dalle suore: « *un'arancia alla settimana per ogni bambino assistito* » per garantire il minimo di vitamine.

Oggi, dalle arance si è arrivati all'elettricità e all'acqua corrente per tutti e l'Operation orange ha raggiunto altri due quartieri di *zabaleen* del Cairo, Ezbet el-Nakhl e Maadi-Dora, esportata fino in Sudan e Libano. Ma quando suor Sara racconta ai giovani il piccolo miracolo del Moqattam, mette sempre al primo posto le scuole: materne, elementari, medie e due licei, grazie ai quali, oggi, la scolarizzazione tra i figli degli *zabaleen* è del 90 %.

Suor Emmanuelle amava ripetere che « *se educi un uomo educi un individuo, ma se educi una donna educi un popolo intero* ». Tra le vie maleodoranti del Moqattam, suor Sara porta avanti e fa crescere, ogni giorno, questa eredità con un bel sorriso fraterno. ■

Antonio Testimone



Suor Emmanuelle e suor Sara tra « i raccoglitori di immondizia ».



© Nuovi Orizzonti Europa

Osama Khalil à l'Espace Le Scribe l'Harmattan.

Osama Khalil

Nato al Cairo, in Egitto, residente in Francia dal 1970, Osama Khalil è filosofo, linguista, poeta, e dirige dal 2002 l'Espace « Le Scribe l'Harmattan » a Parigi ed è anche responsabile delle edizioni « Le Scribe Harmattan ». Ha effettuato gli studi universitari al Cairo e conseguito un dottorato all'università Paris-Sorbonne. Sposato con una francese, due figli, il primo ingegnere in informatica e il secondo cinesiterapista. Il suo percorso lo riassume in modo alquanto prammatico, filosofo per necessità della vita, contabile e capo-contabile per dieci anni, gerente di una società import/export ed infine ritorno alla *page Culture*.

Nei miei poemi
scavo nella
lontana storia
per scrivere dei
versi modellati
dai segni delle
civilizzazioni
e culture antiche

”

Il nostro incontro

A l'Espace le Scribe l'Harmattan, situato a Parigi, nel cuore del quartiere latino a due passi dalla Cattedrale di Notre-Dame, vicino a Place Maubert. Una piccola curiosità: il nome della piazza proviene da una deformazione del nome d'Aubert, abbé de Sainte-Geneviève ou de Maître Albert. E' stato un luogo di esecuzioni pubbliche d'imprimeurs nel XVI° secolo.

NOE: Le principali attività dello Scribe l'Harmattan?

L'Espace è diventato un carrefour delle

culture dei cinque continenti, un luogo di incontro, di scambio e di promozione d'espressioni artistiche, quali pittura, scultura, musica, canto, recitazione di poemi, conferenze, festival...

Hanno esposto degli artisti provenienti dal mondo intero, esempio Etiopia, Senegal, Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto, Iran, Corea, Stati Uniti, Canada, Francia, Italia, Giappone... Vi sono delle esposizioni di persone che vengono dai loro paesi e delle esposizioni di persone che vivono in Francia. Nella scelta degli artisti cerchiamo sempre di favorire l'incontro tra le diverse culture.

NOE: Vi sono delle attività fisse?

Ogni anno due settimane del mese di novembre sono consacrate agli artisti giapponesi: una settimana di calligrafia e un'altra di pittura. Inoltre un festival di poesia di dieci giorni nel mese di giugno, un grande successo, siamo obbligati di mettere una televisione all'esterno, sul marciapiedi, affinché tutti i presenti possano seguire la lettura. Vi sono anche i quattro giorni interculturali, musica, canto e poesia il mese di dicembre, in diverse lingue: inglese, francese, iraniano, arabo, italiano, ebraico, tedesco ed anche in greco antico, che è il mio campo, in quanto ho tradotto i poemi « Lettres de Parménide » dal greco antico in arabo e francese.

NOE: I suoi scritti?

Mi limiterò a citare i miei ultimi due recueils di poemi, « Mes lettres Elle » (Ndr.: Éditions Le Scribe l'Harmattan) e « Mes lettres d'Amour », uscito qualche mese fa (Ndr.: Éditions Le Scribe l'Harmattan).

Nei miei poemi scavo nella lontana storia per scrivere dei versi modellati dai segni delle civiltà e culture antiche. Rimonto nella mia memoria il canto della terra d'Egitto, dove ho ricevuto in eredità la poesia per trasportarci verso il cammino che conduce alla mistica orientale.

Nelle mie opere cerco di riunire il massimo di sensibilità, facendo riferimento ai testi monoteisti. Io non scrivo la poesia, la ricevo.

L'ultimo libro è scritto in tre lingue, francese, spagnolo e arabo. Sono in preparazione le traduzioni in ebraico, inglese e probabilmente anche in italiano.

NOE: A proposito di italiano, conosce l'Italia?

Purtroppo solo Roma e Venezia e conosco qualche parola in italiano, come « buongiorno », « buonasera », « arrivederci »...

Amo molto l'Italia. L'Italia ha dato al mondo dei geni, come Leonardo da Vinci, Michelangelo, Giotto... impossibile citarli tutti. Ma io ho una spiccata ammirazione per Gio-

vanni Pico della Mirandola, peccato sia morto troppo giovane.

Il momento più fervido delle sue meditazioni filosofiche e teologiche è consacrato nell'orazione « *De hominis dignitate* » che Pico avrebbe dovuto pronunciare al convegno dei dotti del 7 gennaio 1487, e che fu stampata solo dopo la sua morte. La dignità dell'uomo, dominatore della natura e responsabile del suo destino, vi è affermata con trasporto lirico sorretto dalla profonda e meditata convinzione che nella storia umana di tutti i popoli si attua un comune sforzo d'amore che conduce verso la luce divina.

Al centro del suo ideale di concordia universale risalta fortemente il tema della dignità e della libertà umana. L'uomo infatti, dice Pico, è l'unica creatura che non ha una natura pre-determinata.

NOE: Si interessa alla politica?

Sì, ma a modo mio, la faccio attraverso la cultura. Il miglior modo di preparare la pace futura tra i popoli è quello di conoscerci meglio e di lavorare insieme, gli artisti e gli intellettuali possono esserci di grande aiuto.

NOE: Come vede il mondo attuale?

Appartengo ad una generazione che è molto influenzata dallo scritto e da valori che non trovo più attualmente nella società, ma non la critico, preferisco restare nella mia formazione iniziale.

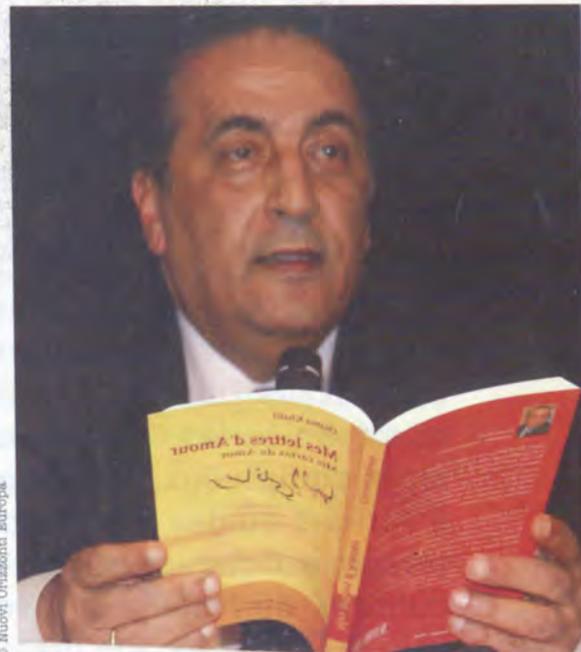
Sono rimasto alla società del film « *Le cercle des poètes disparus* ». Spero nel ritorno eterno delle cose, quelle che la mia generazione ha ricevuto. Forse riappariranno di nuovo in futuro... non perdo la speranza.

NOE: Ha un altro film culto?

« *A Man for All Seasons* », un film sulla vita del re Enrico VIII.

NOE: Il più bel ricordo?

In realtà ne ho due. Il primo, avevo 7 anni e alla vista di mia madre, che veniva a prendermi a scuola, con un



Osama Khalil, lecture poème.

vestito che le stava meravigliosamente bene e leggermente scollato, fu per me una visione.

Il secondo, mi ricordo come fosse oggi, mio padre, con i capelli pieni di brillantina, nella chiesa protestante, dicendo la messa, e ogni volta che cercava i versetti sulla Bibbia, metteva il dito sempre sulla pagina giusta. Mi sembrava un predigatore!

Non sono mai riuscito a capire come faceva.

NOE: Un rimpianto?

Non mio, ma del mio professore, perché avevo deciso di abbandonare la mia carriera di insegnante. Posso anche capirlo, mi apprezzava molto.

NOE: Hobby preferito?

La lettura. A questo proposito ho un aneddoto molto divertente.

Mia moglie si lamentava sempre perché le sembrava di dormire alla Biblioteca nazionale, ed è vero, sono letteralmente attorniato dai libri, ne ho dappertutto, in ogni angolo della casa.

NOE: Un motto?

« *Joyeux Noël!* » Può sembrare un sarcasmo, un'utopia, invece è un augurio... In effetti si dice che: « *Gli auguri non muoiano mai.* » ■

Mary Brilli

Arts de l'Islam. Chefs d'œuvre de la collection Khalili

Après l'Australie et les Emirats Arabes Unis, l'IMA présente en avant-première en Europe la superbe exposition *Arts de l'Islam. Chefs-d'œuvre de la collection Khalili* qui propose une sélection de 471 pièces exceptionnelles. Miniatures, Corans, calligraphies, manuscrits, tapis, céramiques, armes ciselées, laques, boiseries, peintures, bestiaires fantastiques, tapis somptueux, bijoux précieux venus d'Espagne, d'Afrique ou des confins du monde sont à la fois des trésors artistiques et des témoignages matériels des cultures de l'Islam qui, selon les époques, ont prévalu du Vieux Monde jusqu'à la Chine.

Un collectionneur humaniste

Né en 1945 à Ispahan dans une famille juive de marchands d'antiquités, Nasser D. Khalili, l'une des dix premières fortunes du Royaume-Uni, a constitué, à partir des années 1970, la plus importante collection particulière au monde d'arts islamiques: plus de 20000 pièces couvrant toutes les époques du VII^e siècle jusqu'au XX^e et les différentes aires géographiques. « *Mon parcours personnel, celui d'un juif né en terre musulmane, a-t-il déclaré, n'est sans doute pas étranger à cette démarche. Si mes expositions sur les arts de l'Islam permettent de lever les idées préconçues sur cette religion et ses adeptes, alors le but aura été atteint.* » Collectionneur passionné et averti, Nasser D. Khalili n'est pas seulement un esthète raffiné mais aussi un humaniste soucieux de promouvoir, grâce au pouvoir persuasif de l'art, un fructueux dialogue interculturel et interreligieux pour lutter contre toute forme d'intolérance.

Une exposition sur l'art islamique qui bouscule les idées reçues

L'exposition démystifie d'emblée un lieu commun qui attribue à l'art islamique une finalité exclusivement religieuse. Car la production artistique de l'Islam est en grande partie profane, figurative et multiculturelle.

D'ailleurs la *hadith* (tradition rapportant les actes et les paroles du Prophète) condamne la représentation figurative d'êtres humains et d'animaux seulement dans un contexte strictement sacré.

Tout au long des siècles l'expansion de l'Islam - de l'Occident à l'Extrême-Orient - et la soumission des peuples d'origines diverses ont engendré un art islamique qui, au contact des autres cultures, a élaboré de nouveaux registres formels et stylistiques. Naissance de langages artistiques qui résultent d'un jeu d'influences mutuelles, d'un processus de négociation et de réinvention...

De plus, les échanges commerciaux ont intensifié les transferts culturels entre les différents peuples, aboutissant parfois à des métissages originaux. Dans *l'Histoire universelle*, rédigée par le Vizir Rachid Al Din assassiné en 1318, la miniature illustrant un passage sur le Déluge ne représente-t-elle pas l'Arche de Noé par un bouterbe arabe du XIV^e siècle?

Le parcours de l'exposition privilégie une présentation thématique plutôt que chronologique car, comme le rappelle Éric Delpont, « *cela nous permet de créer des ensembles plus cohérents et plus spectaculaires [...]. Il faudrait d'ailleurs parler plutôt de cultures islamiques au pluriel [... et] montrer que le lien entre art et sacré existe bien, mais qu'il ne régit pas*



Feuillet issu du Coran Bleu, Tunisie ou Espagne, IX^e siècle.

l'ensemble des objets présentés.

La magnificence de la scénographie d'une rare élégance et d'un grand raffinement convie le visiteur à une immersion sensorielle dans cet univers fabuleux rutilant de couleurs, de formes, de matériaux précieux.

Pluralités des arts islamiques qui évoluent et diffèrent aux cours d'une histoire plus que millénaire et selon les espaces géographiques, parfois métissant tradition ancestrale, motifs et thèmes allogènes. Sans vouloir sous-estimer l'importance prise par la calligraphie comme médium de transmission du texte coranique sur tous les supports ou l'omniprésence dans le répertoire décoratif du rinceau, de l'arabesque et de l'entrelacs, l'art islamique se caractérise aussi par l'incroyable luxe des objets de cour (carafes en forme d'éléphant, heurtoirs aux allures de dragons) où s'entremêlent esthétisme et fonctionnalité, par le répertoire décoratif animalier d'une grande richesse et variété allant du naturalisme à la stylisation, voire à la stylisation.

Les bestiaires fantastiques permettent de suivre la naissance d'une grammaire formelle et stylistique métissée car strictement liée à l'expansion de l'Islam et tributaire de différents héritages: de la mythologie grecque et du patrimoine fabuleux de l'Asie occidentale jusqu'aux *monstra* de l'Empire du Milieu.

Par ailleurs, de nombreux artisans des ateliers de cour, « en particulier les joailliers et les orfèvres, n'étaient pas musulmans mais issus des minorités non musulmanes tolérées, les « gens du Livre », parmi lesquels les juifs et les chrétiens étaient majoritaires. [Ils étaient] parmi les artisans les plus mobiles et leur production pour les trésors des palais tendait souvent vers un style cosmopolite ». Par ailleurs, dans l'art islamique l'œuvre est souvent anonyme et réalisée collectivement.

Un parcours thématique

Le parcours de l'exposition s'articule autour de trois noyaux thématiques: « Foi, sagesse, et destinée », qui souligne l'étroite relation entre l'art et le sacré, « L'atelier des mécènes califes, émirs, khans et sultans » qui retrace le développement des arts de cour élaborant les modes du paraître et donnant une

dimension esthétique aux objets utilitaires du quotidien et « *Un univers de formes et de couleurs* » qui explore le foisonnement enivrant de la création pour satisfaire le plaisir des sens et goûter sur terre aux prémices du Paradis.

Les arts islamiques sont habités par une recherche à la fois esthétique et spirituelle de la perfection. Parmi les pièces incontournables de la collection Khalili figurent le Coran miniature de format octogonal et le monumental Coran en rouleau de six mètres de longueur, une coupe en céramique (Iran, X^e ou XI^e s.), un feuillet issu du Coran Bleu sur parchemin (Tunisie ou Espagne, IX^e siècle), une lampe de mosquée à décor émaillé et doré (Égypte, vers 1385), une boîte en or incrustée d'émeraude (pandan), avec une base émaillée (Inde moghole, période de Shah Jahan), un tapis de

prière (Égypte ou Turquie ottomane, XVI^e s.-début XVIII^e s.), pions en or, émaillés et décorés de pierres précieuses (Inde moghole, XVIII^e s.).

Contre la stigmatisation de l'Autre qui empêche de comprendre la complexité et la richesse d'un monde naturellement pluriel, l'exposition *Arts de l'Islam Chefs-d'œuvre de la collection Khalili* s'attache à véhiculer un message éminemment humaniste car le langage artistique est une *arme miraculeuse* pour combattre les intégrismes. ■

Giulia Bogliolo Bruna

Arts de l'Islam. Chefs-d'œuvre de la collection Khalili, Institut du Monde Arabe - 1, rue des Fossés-Saint-Bernard, place Mohammed 75005 Paris, ouvert tous les jours de 10 h à 18 h, sauf le lundi. Jusqu'au 14 mars 2010.

Coups de cœur

Titien, Tintoret, Véronèse... Rivalités à Venise

Exceptionnelle exposition d'une rare finesse qui retrace, à travers 86 chefs-d'œuvre en provenance des plus prestigieux musées internationaux l'« âge d'or » de la peinture vénitienne de l'installation définitive de Véronèse dans la ville lagunaire en 1553 à la mort de Titien en 1576. *La Serenissima* sert ici de trame à des rivalités de peinture et de pouvoir, de commandes et de richesses. Le régime politique de Venise et sa structure sociale favorisent la noble émulation et la compétition entre les plus grands artistes de la Renaissance vénitienne: Titien, peintre officiel de la République, Tintoret, génie plus tourmenté, nourri du dynamisme sculptural de Michel-Ange, et Véronèse, à la palette et à la sérénité apollinienne. Suivant un

parcours chronologique, l'exposition permet de comparer, comme le rappellent les commissaires, Vincent Delieuvin et Jean Habert, « les peintres à travers un choix de thèmes sacrés et profanes privilégiés à cette époque », éclairant le jeu d'influences mutuelles ainsi que les divergences dans le développement d'un même sujet.

Dans le genre des portraits des gens de pouvoir excelle Titien, qui a créé des images si puissantes qu'elles deviennent des archétypes pour les épigones (*Le Doge Francesco Venier* au Musée Thyssen-Bornemisza de Madrid, *Portrait du pape Paul III, tête nue* au Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte de Naples).

Dans cette deuxième moitié du Cinquecento, les peintres vénitiens parviennent

à opérer une admirable synthèse adaptant le maniérisme de l'Italie centrale, né à Florence et à Rome, au naturalisme vénitien. La Contre-Réforme détermine une nouvelle sensibilité religieuse et exerce un contrôle sur la liberté expressive. Si jadis les grands artistes avaient estompé la frontière entre sacré et profane, d'où la transposition dans un décor contemporain et festif de scènes bibliques où les commanditaires du tableau côtoient le Christ et les Apôtres, la représentation des sujets sacrés dans une atmosphère crépusculaire ou nocturne obéit à l'impératif apologétique du Concile tridentin de renforcer la foi par l'emploi d'images édifiantes. La comparaison entre les œuvres de Titien, Véronèse et Tintoret, et notamment

leur merveilleuse utilisation de la lumière, permet de bien saisir la spécificité picturale, les convergences et les divergences, les affinités et la différence de ces protagonistes majeurs de la Renaissance vénitienne. L'exposition s'achève par la section consacrée à l'exaltation de la beauté à travers la figure de la femme toujours sensuelle, offerte au plaisir de la vue et désirée, thème érotique où Titien est le maître incontesté, comme « *le démontre sa Danaé peinte pour les Farnèse qui ouvre le parcours, affirment les commissaires, et la Danaé de Philippe II qui le clôt* ». ■

Musée du Louvre, 99, rue de Rivoli, 75001 Paris, 9h-18h, (sf. mardi), 9h-20h (sam.), 9h-22h (mer., ven.). Jusqu'au 4 janvier 2010.

Ogni dono è realizzazione di se stesso

Esperienza e testimonianza di vita di un giovane italiano

In questo periodo del santo Natale vi presentiamo la bella e significativa testimonianza di un giovane sardo. E' diacono, termina nel corso dell'anno, gli studi di teologia a Parigi ed in seguito sarà consacrato sacerdote nella sua diocesi di Sassari. Per i giovani questa testimonianza, così semplice e spontanea, è un richiamo forte alla radicalità del dono e all'apertura costante verso gli altri.

Nella mia vita ho deciso di cambiare le regole del gioco

Fare un regalo comporta sempre un'esperienza di rinuncia e più il regalo è costoso, più si ha l'impressione di sacrificare una parte di se stessi. Ma nella mia vita ho deciso di cambiare le regole del gioco.

Ho 24 anni appena compiuti, vengo da un piccolo paesino della Sarde-

gna di nome Pattada (« clin d'œil » agli amanti di coltelli artigianali!), sono diacono, ovvero mi preparo a diventare prete, e da settembre risiedo a Parigi per approfondire i miei studi di teologia.

L' « esperienza del dono »

Queste poche righe penso possano servire da testimonianza per quella che ho chiamato « *esperienza del*

dono ». Sì, perché ogni vocazione, non solo quella a diventare prete, si riceve per fare un'esperienza di dono. E in fondo questo dono è una grande responsabilità che io, in 11 anni di seminario, sento di aver fatta mia. Ma il dono della vocazione esige il dono di sé, della propria vita a ogni persona, dei propri affetti, dei propri sogni per un ideale che supera la nostra capacità umana.



© Nuovi Orizzonti Europa

Nous, les jeunes en mouvement pour découvrir la richesse de la diversité

Les missionnaires de Saint-Charles (Scalabrinien) à Esch-sur-Alzette et à Schieren sont heureux de faire connaître le mouvement des jeunes international et scalabrinien nommé « ScaYM » et constitué de nombreux jeunes provenant de toute l'Europe (Luxembourg, Italie et Portugal) ainsi que de l'Afrique (Congo).

Selon l'esprit du bienheureux J. B. Scalabrini, il s'agit de jeunes (extrêmement) sensibles aux problèmes des migrations. Nous sommes accompagnés du prêtre Emidio et de Vincenza (assistante pastorale) au Sud et de Sara (assistante pastorale) au Nord. ScaYM est né à la suite d'une première rencontre scalabrinienne de jeunes qui s'est tenue à l'occasion du centième anniversaire de la mort de Scalabrini à Piacenza

(Italie). Par la prise de conscience que beaucoup de jeunes affluaient de divers continents (Europe et Afrique), le désir est né de créer un mouvement qui permettrait à ces jeunes de rester en contact et de maintenir des liaisons d'amitié.

Jeunes des quatre coins du monde

Nous venons des quatre coins du monde: nous sommes de nationalités di-



© Nuovi Orizzonti Europa

Lily (Jovens de Deus), Anita (CLAE), Jeorgette (Herserange), Laura (Solaire), Valentina (Underground). Week-End di formazione per animatori di gruppi giovanili, 25-26 aprile 2009, a Warnack (Belgique).



a sinistra :
Giammaria
Canu.

di fianco :
Patada (Sassari),
paese turistico e
accogliente dove è
nato ed ha vissuto
Giammaria Canu.

E oggi come pormi davanti a questo grande « disturbo » di Dio che è entrato nella mia vita? Come donare me stesso con generosità a questo « rumore » che ha fatto della mia vita stessa un dono? Dicevo sopra che donare è rinunciare. Io invece ho capito che, soprattutto quando si ha a che fare con Dio, donare è diventare uomini, è aprirsi all'accoglienza dell'altro, è alzare la testa di fronte

al mondo, è vivere il servizio ad ogni persona che si fa « *prochain de route* ».

« Ho trovato la realizzazione della mia vita nella via per diventare prete »

È così che vivo il mio ministero di dono. E adesso che il mio vescovo mi ha chiesto di lasciare la mia Sardegna per proseguire gli studi

in vista di un futuro servizio alla Chiesa, sono contento di fare dono del mio tempo, delle mie nostalgie e scoraggiamenti, ma soprattutto delle mie gioie e delle mie splendide esperienze parigine.

Fra circa un anno diventerò prete per la Chiesa di tutto il mondo, disposto a donare con gioia ogni mio istante alle persone che incontrerò. Diventerò prete carico anche di questa splendida e ricca esperienza parigina. Ogni esperienza di questa vita occorre che lasci un segno e wche venga finalizzata a costruire un dono il più generoso possibile, così da realizzare in noi l'uomo più umano possibile. Io ho trovato questa realizzazione nella via per diventare prete. L'invito che voglio suggerire è che ciascuno di noi trovi in ogni esperienza, in ogni carriera professionale, in ogni impegno sociale, in ogni preoccupazione familiare, in ogni vera amicizia, la propria realizzazione che ci fa dire: è bello donare e donarsi con gioia. ■

Giammaria Canu

verses, de cultures, ethnies, langues et couleurs différentes. Cette diversité, ce mélange, nous aide à trouver le chemin vers « l'autre », à mener notre vie, nos pensées et notre façon d'être pour un monde plus libre et ouvert a ux migrations.

L'objectif de ScaYM est de former une toile de relations entre les jeunes des divers pays afin que chacun d'entre eux puisse s'enrichir des expériences d'autrui et intégrer ainsi ses nouvelles connaissances dans sa réalité quotidienne. A nous de devenir des « hommes ponts » au cours de notre vie.

Nos rencontres proposent la formation et le partage d'un nouveau savoir. Chaque personne ayant participé aux rencontres pourra alors répandre ce savoir autour de soi. La connaissance est transmise de groupe en groupe afin de créer un seul fil conducteur de réflexion entre les membres des différents groupes.

Le mouvement qui nous aide à découvrir la richesse de la diversité

Chaque groupe de jeunes a sa spécificité, ses caractéristiques, ses activités, sa spiritualité. L'objectif est de réunir tous ces jeunes, de les sensibiliser, de les animer et de faire croître ensemble ce mouvement qui nous aide à découvrir la richesse de la diversité ainsi que la capacité de se donner aux autres. C'est Dieu qui nous envoie cette mission, Dieu, pour qui les hommes appartiennent à une seule et même famille.

Ainsi, pour poursuivre notre formation, le groupe des animateurs (multiculturel) se retrouve pour un week-end de formation, les 28 et 29 novembre 2009, autour du thème de la foi, à Warnach en Belgique.

À travers l'écoute et l'apprentissage de la Parole de Dieu, nous engageons le chemin vers l'autre.

Nos prochaines activités :

- une veillée de Noël, le 12 décembre 2009 à 19h, à la Mission catholique italienne de Esch/Alzette ;
- un *weekend de formation* pour tous les jeunes les 23 et 24 janvier 2010 au couvent de Cinqfontaines (Luxembourg). ■

Marta Santos
et Sandy De Carvalho



Cappella della Missione cattolica italiana di Esch-sur-Alzette: i giovani di diversi gruppi partecipano alla preparazione del Natale.

Il multiculturalismo, ormai, fa parte integrante della nostra società



© Nuovi Orizzonti Europa

Michele Falco: « Viviamo oggi in un mondo multiculturale con profondi cambiamenti nella nostra società. »

NOE: Michel qual è la tua professione?

Michel Falco: Dopo la scuola elementare e secondaria ho frequentato il liceo tecnico a Esch/Alzette. Volendo continuare gli studi ho frequentato, inoltre, per quattro anni l'I.S.T. (Institut Supérieur de Technologie) a Lussemburgo-città ottenendo il diploma. In seguito sono andato all'Università di Nancy presso l'I.N.P.L. (Institut National Polytechnique de Lorraine) per una formazione speciale nel settore elettronico diventando « *ingénieur industriel* ».

NOE: Come hai potuto trovare subito il posto di lavoro?

Dopo aver compiuto due stages presso la Cegedel (Compagnie Grand-Ducale d'Électricité du Luxembourg) sono stato chiamato dal Comune della capitale. Il servizio competente era alla ricerca di un esperto che avesse realizzato dei progetti in questo specifico settore e che conoscesse bene la rete elettrica lussemburghese. L'esperienza presso Cegedel mi aveva molto aiutato.

Michel Falco, nato in Lussemburgo, è pienamente inserito nella vita sociale e professionale del Granducato. Nella sua giovane età, 26 anni, è testimone privilegiato della grande evoluzione che sta vivendo la società lussemburghese.

NOE: Quali sono le tue responsabilità?

Attualmente sono responsabile del settore « *département exécution* » nella sezione « *basse tension* ». Devo occuparmi dei « *raccordements* » per le case, in occasione delle grandi feste, la famosa « *foire* », per esempio, che si svolge ogni anno, in settembre, nel cuore della capitale. Sono responsabile di un gruppo di 30 operai, tutti lussemburghesi, ma con le direttive europee, alla fine di quest'anno assumeremo anche non-lussemburghesi.

NOE: La reazione dei tuoi genitori quando sei diventato ingegnere?

Mamma e papà, come anche le mie sorelle Franca e Stéphanie, sono stati molto contenti e fieri del diploma ottenuto. Durante gli anni universitari mi avevano aiutato moltissimo. Sono sicuro che la mia riuscita è anche la loro. Quando sono arrivati dall'Italia, esattamente dalle Puglie, hanno dovuto lavorare duramente, come tutti gli italiani dell'epoca, per far vivere la famiglia e i figli accettando grandi sacrifici.

NOE: Con i genitori quale lingua parli?

Con mamma e papà parlo italiano, capisco bene anche il pugliese, ma non lo pratico se non quando vado in vacanze; con le mie sorelle parlo lussemburghese.

NOE: Sicuramente hai molti amici?

Noi giovani di origine italiana, fin dall'inizio e con facilità, ci siamo aperti agli altri. Nel lento processo di integrazione i nostri contatti sono stati sempre

aperti. Attualmente, ma anche prima, i miei amici sono di diverse nazionalità: italiani, lussemburghesi, portoghesi, croati... Il Lussemburgo, nel suo piccolo, è oggi l'immagine di quello che, domani, diventerà l'Europa. Il multiculturalismo, ormai, fa parte integrante della nostra società.

NOE: Il sogno della tua vita?

Alcuni anni or sono desideravo viaggiare in Africa, in Asia per incontrare altre culture e civiltà, altre tradizioni, modi di vivere e di pensare diversi dai nostri: nel contatto con gli altri, con i diversi ci arricchiamo molto di più, conosciamo meglio la grande ricchezza della nostra umanità. Con l'attuale professione e dopo aver incontrato la mia amica Jil non ho più la stessa disponibilità. Ma quel desiderio rimane sempre...

NOE: Come vedi i giovani di oggi?

Da quattro anni sono impegnato nel movimento Scout. E' importante per me accompagnare, sostenere e aiutare i bambini come gli adolescenti. Mi accorgo, però, che la gioventù attuale è molto diversa da quella che noi abbiamo vissuto. Mi sembra che oggi i giovani non siano così liberi come lo eravamo noi. Sono più condizionati: manca a loro una reale ed aperta comunicazione: utilizzano il telefonino, si inviano messaggi SMS, l'Internet diventa, quasi, il pane quotidiano... Tutto questo non facilita un vero rapporto umano con gli altri quanto piuttosto una forma di solitudine.

Auguriamo a Michel di aiutare i giovani alla solidarietà per una società più aperta. ■

Antonio Padovano



Valentino Rossi: sempre campione del mondo

Ha conquistato otto titoli di campione del mondo e a Sepang, in Malesia, ha ottenuto con successo il nono titolo.

« Ho trent'anni - ha spiegato ai tanti cronisti che lo accalcavano a fine gara - penso che ancora ci si possano togliere altre soddisfazioni ». Lasciando intendere che il mostro non sarà sazio finché non avrà varcato le due co-

lonne di Giacomo (Agostini, si intende).

Quella del maggior numero di titoli mondiali in classe regina (9) e quella, più ambiziosa, di eguagliare il suo predecessore quanto a gare vinte (123). Dunque ancora un titolo mondiale e venti vittorie tonde in gara.

Il nome sull'albo d'oro lo ha scritto anche quest'anno e a chi gli ha chiesto se fosse meritato

lui ha sfoderato i numeri: « Ho vinto sei gare, sono stato molto regolare. »

Dalla prima vittoria mondiale del 1996, a Brno, al nono titolo di campione del mondo, un'avventura lunga: quattordici anni.

« Siamo stati bravi - ha concluso il campione iridato - siamo rimasti concentrati e tosti anche nei momenti difficili. Oggi sapevamo che il nostro potenziale era buono. La mia

grande passione per la moto mi aiuta, come anche il divertimento che provo nel misurarmi con altri e cercare di essere forte. Fare le cose per bene mi dà gusto, guidare è la cosa che mi diverte di più ». L'anno prossimo vedremo il seguito sicuramente con delle sfide passionanti. ■



Reggio Calabria: secondo successo mondiale per le tenniste italiane

Le ragazze terribili non deludono. E centrano un nuovo trionfo in Federation Cup. Dopo la doppia vittoria di sabato, è toccato a Flavia Pennetta portare a casa il punto decisivo contro gli Stati Uniti. Per la brindisina, numero 11 al mondo, il match contro l'americana Melanie Oudin è stato poco più di una formalità, anche se non è mancato qualche passaggio a vuoto di troppo: sulla terra battuta di Reggio Calabria il match è finito 7-5, 6-2 in 1h28'. Poi è esplosa la festa azzurra. Per l'Italia è stato il secondo titolo nella manifestazione dopo il successo del 2006. Il successo di Sara Errani e Roberta Vinci nel doppio è servito, poi, solo a completare il trionfo.

Alcuni commenti:

« Un'emozione fantastica - ha commentato la Pennetta dopo il match - siamo contentissime ». « È bellissimo - ha aggiunto Francesca Schiavone - tutte noi abbiamo un pezzetto di questa coppa ». « Queste ragazze meritano un monumento » esulta invece Corrado Barazzutti, capitano della selezione azzurra di Fed Cup. « Non so quale squadra abbia ottenuto simili risultati negli ultimi 4 anni », dice Barazzutti ai microfoni della Rai. « La prima vittoria - prosegue - è stata straordinaria, ma la seconda, in casa, davanti a un pubblico stupendo, va oltre il limite. Queste ragazze sono meravigliose. Lasceranno un libro con scritte cose meravigliose ». ■



La tennista Pennetta esulta, felice, dopo questa eccezionale vittoria contro la potente squadra femminile americana.



Tutta la squadra - le terribili ragazze - hanno potuto assaporare la gioia di conquistare la seconda coppa mondiale.

La pensione di anzianità

Che cos'è

Si può ottenere prima di aver compiuto l'età prevista per la pensione di vecchiaia.

La legge 247 del 2007 di riforma delle pensioni ha stabilito un aumento progressivo del requisito anagrafico rispetto alla normativa precedente. La nuova disciplina non trova applicazione nei confronti dei lavoratori che hanno maturato il diritto a pensione entro il 31/12/2007.

I requisiti

Dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2009

- I lavoratori dipendenti possono accedere alla pensione con 35 anni di contributi e 58 anni di età;
- I lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) possono accedere alla pensione con 35 anni di contributi e 59 anni di età.

Dal 1° luglio 2009 in poi

Dal 1° luglio 2009 entra in vigore il cosiddetto « sistema delle quote », in base al quale si consegue il diritto alla pensione al raggiungimento di una quota data dalla somma tra età anagrafica e contribuzione (almeno 35 anni di contributi), secondo il seguente schema:

Requisito contributivo minimo di almeno 35 anni				
Periodo	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi	
	Somma età e anzianità	Età anagrafica minima	Somma età e anzianità	Età anagrafica minima
Dal 01/07/2009 al 31/12/2010	95	59	96	60
Dal 01/01/2011 al 31/12/2012	96	60	97	61
Dal 01/01/2013	97	61	98	62

Si può andare in pensione a prescindere dall'età, se si possiede un'anzianità contributiva di almeno 40 anni.

Quando si ottiene

La legge 247/2007 ha modificato anche le finestre di uscita, secondo il seguente schema:

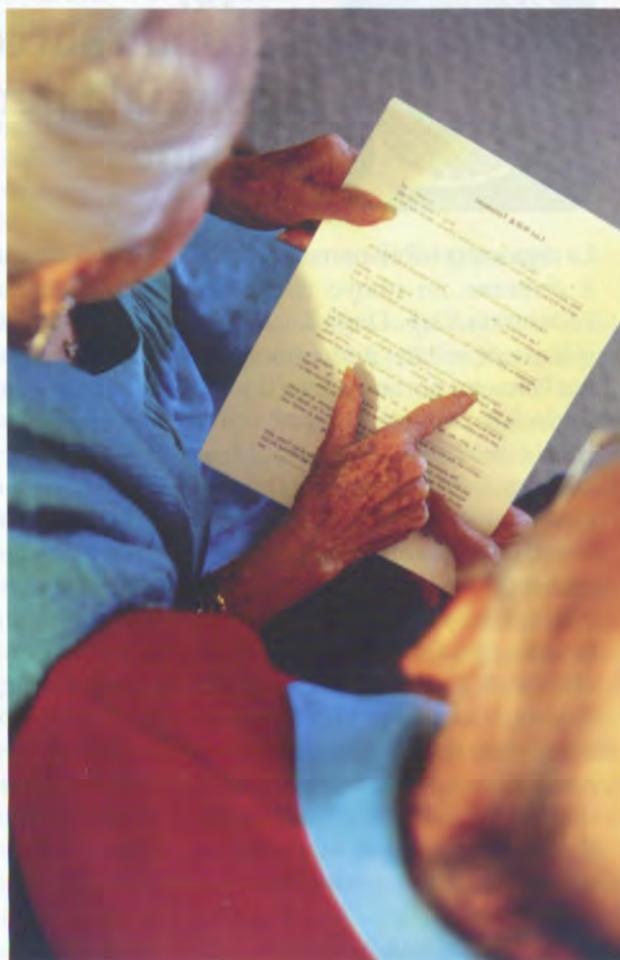
Con meno di 40 anni di contributi		
Requisiti maturati entro il	Decorrenza della pensione	
	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
30 giugno	1° gennaio anno successivo	1° luglio anno successivo
31 dicembre	1° luglio anno successivo	1° gennaio secondo anno successivo

Con almeno di 40 anni di contributi		
Requisiti maturati entro il	Decorrenza della pensione	
	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
31 marzo	1° luglio stesso anno*	1° ottobre stesso anno
30 giugno	1° ottobre stesso anno**	1° gennaio anno successivo
30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

* Con almeno 57 anni di età entro il 30 giugno.

** Con almeno 57 anni di età entro il 30 settembre.

La pensione decorre dall'apertura della finestra, purché la domanda sia stata presentata prima di quella data. In caso contrario, decorre dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda.



FRANCE

Vos démarches

Décès

Simplifier les démarches des personnes endeuillées

Les familles touchées par un décès devraient dans l'avenir être mieux soutenues grâce à la création de guichets uniques pour leurs démarches administratives et au respect d'une charte de bonnes pratiques par des entreprises du secteur (pompes funèbres, compagnies d'assurances...).

Cette mesure, dont la mise en place est prévue pour le courant de l'année 2010, permettrait de « *traiter l'ensemble des démarches administratives dans un même lieu* ». Ces démarches devraient englober la déclaration de décès à l'Etat civil, ce qui impliquera une collaboration entre l'Etat et les communes dans la création des guichets.

Protéger la famille et les proches d'un défunt

Un nouveau service en ligne, dont le lancement avait été annoncé le 19 octobre, permettra par ailleurs de transmettre en une seule fois les informations relatives au décès d'un proche à plusieurs administrations (CNAV, Cnamts, CNAF, Pôle emploi, Agirc-Arrco, conseil général...), mais aussi de fermer les droits du défunt et ouvrir ceux des ayants droit (demandes d'aides, pensions, etc.).

Dans la charte des bonnes pratiques, les signataires s'engagent à protéger la famille et les proches d'un défunt « *tout au long de la période de deuil, particulièrement au regard d'éventuelles démarches d'ordre commercial et/ou patrimonial* ». Ils devront aussi « *prendre en compte les convictions civiles ou religieuses, et les rites funéraires souhaitées par chacun* ». Enfin, ces accords garantiront aussi l'accompagnement des proches. Ils pourront être informés

de leurs droits à congé, des éventuelles aides financières ou orientées vers un soutien psychologique.

Retraite

Régularisation des cotisations retraite

Dans une circulaire, la Cnav précise les modalités de traitement des demandes de régularisation des cotisations arriérées. L'attestation sur l'honneur n'est admise qu'à titre dérogatoire.

Alors que les ministres du Travail et du Budget ont demandé, mi-octobre, aux caisses d'assurance vieillesse de vérifier 1 100 dossiers de retraite de salariés ayant bénéficié d'une régularisation des cotisations arriérées, la Cnav revient, dans une longue circulaire du 29 octobre, sur les modalités de traitement des demandes de régularisation, d'ores et déjà encadrées par plusieurs circulaires ministérielles. Elle insiste toutefois sur les modes de preuve de l'activité salariée ou de l'apprentissage, l'utilisation des déclarations sur l'honneur étant envisagée à titre dérogatoire, dans des cas exceptionnels.

Demande et modes de preuve

Les périodes de salariat et les périodes d'apprentissage (antérieures au 1^{er} janvier 1972) peuvent donner lieu à régularisation. La demande doit être effectuée en premier lieu par l'employeur et, à défaut, par le salarié en cas de refus, de décès ou de disparition de l'employeur. La régularisation de cotisations arriérées ne peut intervenir que si la réalité de l'activité exercée est attestée sur la base « *d'éléments probants et fiables* », rappelle la Cnav.

Le salarié doit donc apporter la preuve de sa période de travail ou d'apprentissage au moyen de bulletins de salaire par exemple. À défaut de réunir l'ensemble des justificatifs nécessaires, la caisse peut lui proposer un entretien en vue de produire

une attestation sur l'honneur, qui sera contresignée par deux témoins ayant travaillé dans l'entreprise concernée. Si le demandeur était le seul salarié de l'entreprise ou que les autres salariés de l'entreprise sont décédés, il ne pourra pas être établi d'attestation sur l'honneur.

Un second entretien sera ensuite réalisé, puis les témoins convoqués, pour que l'attestation soit acceptée comme pièce justificative.

Toutefois, en cas de doute sur la validité et la véracité des éléments et des informations fournis par le demandeur ou les témoins, la demande sera rejetée. La notification du rejet devra être motivée. Elle devra mentionner les voies de recours.

Transfert des demandes de régularisation

À compter du 1^{er} janvier 2010, la gestion des demandes de régularisation de cotisations arriérées relevant du régime général sera transférée des Urssaf aux caisses de retraite (Cram, Crav et CGSS). La caisse de retraite compétente sera en principe celle du lieu de résidence de l'assuré (en cas de résidence à l'étranger, la caisse de son dernier lieu de travail).

Enfin, la Cnav revient sur le calcul des arriérés de cotisations et le paiement par l'assuré de ces cotisations. Lorsque la pension n'est pas encore servie, les périodes régularisées sont validées dans la limite de quatre trimestres par an. Si le versement des cotisations intervient après l'attribution de la pension, son montant est révisé. ■

A cura del Patronato ACLI

CONTATTI

ACLI France
26/28, rue Claude Tillier
75012 Paris
Tél. : 01 43 72 65 29
Fax : 01 43 72 78 26

Da sportivo ad attore

Bud Spencer: « I miei 80 anni di sorrisi e di fede »

« Non sono vecchio, sono antico » dice Bud Spencer commentando con un sorriso l'imminente compleanno. Il « gigante buono » compiuto 80 anni. Un evento per il quale non sono stati previsti festeggiamenti particolari ma solo « una bella cena » con la sua numerosa famiglia, formata dalla moglie Maria (« Tra pochi mesi saranno 50 anni di matrimonio »), dai tre figli e dai cinque (« per ora ») nipoti.



© Anna

Un pranzo che suggella anche la fine delle riprese de « I delitti del cuoco », la serie TV che lo vede protagonista e che Canale 5 trasmetterà nella prossima primavera. « Interpreto un cuoco, diventato tale dopo essere stato un commissario di polizia » racconta, puntualizzando che « questo personaggio non ha niente a che fare né con Maigret né con Nero Wolfe. Abbiamo voluto fare una commedia giallo-comica perché pensiamo che, in questo periodo, la gente abbia voglia di ridere. È un po' quello che è accaduto, tanti anni fa, nel cinema quando Terence (Hill, ndr) ed io abbiamo trasformato lo spaghetti-western italiano in western-comico ».

NOE: Sedici film che hanno avuto successo in tutto il mondo e un titolo per tutti. Lo chiamavano Trinità.

Quello con Terence Hill è stato davvero un sodalizio importante: è vero che avete intenzione di tornare a fare qualcosa insieme?

Bud Spencer: Quel connubio non è più ripetibile, anche fisicamente alla nostra età non avrebbe più senso. Piut-

tosto, potremmo fare qualcosa di diverso. Un paio di progetti li ho anche già scritti: Don Chisciotte e Sancho Panza e Dr. Jekyll e Mr. Hyde, naturalmente entrambi rivisti alla nostra maniera. Ne abbiamo parlato, ma quello che abbiamo fatto insieme nel cinema mondiale è stato talmente importante che pensare di tornare insieme oggi non è facile.

NOE: Che cosa ha significato il successo nella sua vita?

Io distinguo due tipi di successo: quello che ho avuto nello sport (è stato campione di nuoto, ndr) e quello nel cinema. Il primo è mio e non me lo leva nessuno. Il secondo è quello che il pubblico ha deciso di darmi e che mi ha permesso di fare 120 film (ha recitato anche in Cantando dietro ai paraventi di Ermanno Olmi, ndr), quasi tutti da protagonista.

NOE: Dopo quarantadue anni di carriera, non ha voglia di riposarsi un po'?

Per carità, guai a riposarsi. Se ti fermi, sei fregato! Da un po' di tempo sto scrivendo la mia autobiografia, si intitola *Lasciatemi passare*, un titolo che la dice lunga sul mio modo di affrontare la vita e sull'ottimismo che, per grazia di Dio, mi ha sempre accompagnato.

NOE: Ha citato Dio. Lei è credente?

Io credo perché ho bisogno di credere in Dio e nel « dopo » che c'è oltre la vita. La fede, per me, è un dogma. Un valore assoluto. Che fa parte della vita di chiunque, anche di quelli che dicono di non credere.

NOE: Prima di avere successo nel cinema, lei ha fatto diversi lavori.

Sì, ho fatto l'operaio, il bibliotecario e il segretario di ambasciata. Sono stato campione di nuoto e persino autore di canzoni per artisti come Ornella Vanoni e Nico Fidenco.

NOE: Si ritiene soddisfatto di ciò che ha avuto nei suoi primi ottant'anni?

Io non sono mai soddisfatto, guardo sempre avanti. Però posso dire che, tornando indietro, rifarei esattamente tutto quello che ho fatto. Tranne, forse, fumare perché il fumo ha limitato il mio successo nello sport.

NOE: Perché Carlo Pedersoli è diventato Bud Spencer?

Se vuole sapere perché ho scelto questo nome è facile: perché adoravo Spencer Tracy e Bud, perché bevevo la birra Budweiser. ■

Tiziana Lupi

« Dallo zolfo al carbone » Memorie di Migranti

L'edizione 2009 del Concorso video « Memorie Migranti », presso il Museo Regionale dell'Emigrazione «Pietro Conti» di Gualdo Tadino (Perugia), ha premiato il giovane regista Luca Vullo.

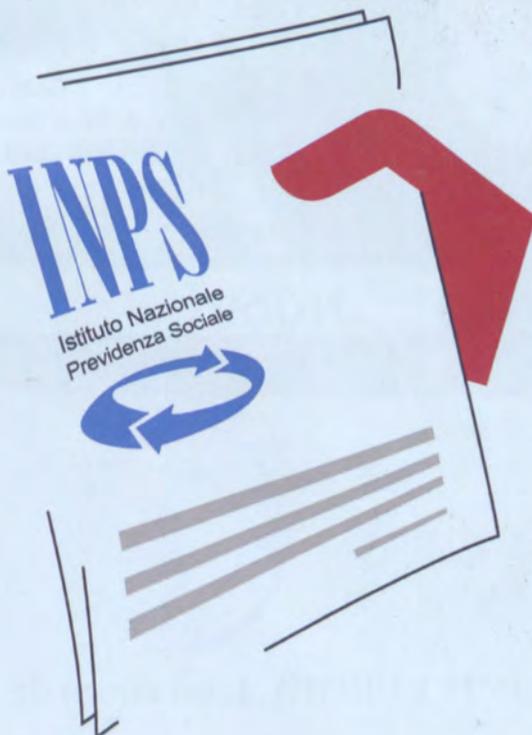
La cerimonia ha visto la

presenza di studenti, giornalisti e giovani registi, provenienti da tutta Italia e dall'Europa, che, selezionati tra numerosi partecipanti, hanno realizzato cortometraggi capaci di raccontare con trasporto le storie, i sentimenti, gli ad-

dii, le sofferenze e le esperienze di vita degli italiani emigrati in terre straniere.

Il primo premio è stato assegnato al giovane regista Luca Vullo con il suo film-documentario « Dallo zolfo al carbone ». ■

Se l'INPS ti scrive



Pensa al Patronato ACLI

L'Inps ha iniziato la verifica attraverso il **modello RED**, dei redditi posseduti dai pensionati per gli anni 2006 e 2007. È una operazione delicata, da svolgere attentamente per evitare sorprese sulla pensione italiana. Se ricevi questa lettera rivolgiti agli uffici del Patronato Acli, i nostri operatori sono a tua disposizione per compilare gratuitamente i moduli per inviarli all'Inps.

“Metti al sicuro la tua pensione. Vieni al Patronato Acli.”

PARIS Nation

28, rue Claude Tillier
75012 Paris
tél: 01 43 72 65 29
parigi@patronato.acli.it

PARIS Italie

6, rue Georges Eastman
75013 Paris
tél: 01 53 61 71 75
parigi2@patronato.acli.it

MARSEILLE

17, rue Melchion
13005 Marseille
tél: 04 91 92 00 77
patronato.acli.marseille@wanadoo.fr

LILLE

51, bd de Valmy
59650 Villeneuve d'Ascq
tél: 03 20 34 20 92

VALENCIENNES

Centre Culturel Bruno Mauro
53/55, rue du Fbg de Paris
59300 Valenciennes
tél: 03 27 41 20 90
valenciennes@patronato.acli.it

LYON Le Phénix

47, rue Maurice Flandin,
4^e étage, 69003 Lyon
tél: 04 72 13 24 90
lione@patronato.acli.it

GRENOBLE

15, rue d'Alembert
38000 Grenoble
tél: 04 76 48 97 94
grenoble@patronato.acli.it

METZ

6, Place du Général de Gaulle
57000 Metz
tél: 03 87 65 45 19
metz@patronato.acli.it

HAYANGE

8, rue Leclerc
57700 Hayange
tél: 03 82 85 86 54
patronato.acli@wanadoo.fr



**Patronato
Acli**

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

www.patronato.acli.it

**BUON
Natale**

Grazie
a chi ci ha inviato
il suo contributo.

**Nuovi
Orizzonti**
Europa



Carissimi lettori,

Sostenete il vostro giornale. **NUOVI ORIZZONTI EUROPA**. E un amico da sempre...

Vi informa su fatti, riflessioni, avvenimenti italiani e non. Vi tiene collegati ancora alla nostra Missione italiana.

Attraverso pagine sulla cultura, la società, la società, la realtà italiana all'estero vi aiuta a vivere meglio in emigrazione. Entra nelle famiglie di tanti italiani : fategli buona accoglienza.

Rinnovate il vostro abbonamento! Un grazie vivo e sincero.

ABONNEMENT ANNUEL Bulletin joint au N° 282

Ordinario 20 € Sostenitore 50 € Bienfaiteur....

Nom

Prénom

Adresse

Ci-joint chèque de

au nom de Nuovi Orizzonti

Découper et envoyer à / Ritagliare e spedire a:

NUOVI ORIZZONTI · c/o CIEMI · 46, rue de Montreuil · 75011 Paris · (CCP 17.787.12 N PARIS)

Per il Belgio: Raffaello Zanella, route de Mons, 73 - B-6030 Marchienne-au-Pont

